



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

1E10132817

A IV

33 (c)

NOTIZIE STORICHE
E
PATOLOGICO-CLINICHE
SUL CHOLÈRA
CHE DIVAMPO' IN MALTA E GOZO
NELL' ESTA' DEL 1837.

DI TOMMASO CHETCUTI M. D.

MEDICO DELL'OSPIZIO DEI PAZZI: MEMBRO DEL COLLEGIO MEDICO:

MEMBRO TITOLARE DELLA SOCIETÀ' MEDICA

D' INCORAGGIAMENTO DI MALTA ECC.



Malta,
TIPOGRAFIA DI LUIGI TONNA.
1838.

A SUA ECCELLENZA

Sir Henry Frederick Bouverie.

CAVALIERE GRAN CROCE

DEL DISTINTISSIMO ORDINE DI SAN MICHELE E SAN GIORGIO

CAVALIERE COMMENDATORE

DELL'ONOREVOLISSIMO ORDINE DEL BAGNO

MAGGIOR GENERALE DELLE FORZE DI S. M.

GOVERNATORE E COMANDANTE IN CAPO

DELL'ISOLA DI MALTA E SUE DIPENDENZE,

E COMANDANTE DELLE TRUPPE

CHE SERVONO NELLE STESSE.

La paterna sollecitudine colla quale furono da V. E. adottate le providenze occorrenti durante l'epidemia Cholera, che nel 1837 visitò queste Isole da V. E. governate, impresse indelebile nel cuor dei maltesi un senso di sincera gratitudine.

Di questi generali sentimenti non solo, ma di altri ancor a me esclusivi, nè meno sacri mi sento animato anch'io.

*Mi fo uilita in conseguenza di offerire a
V. E. questo tenue mio lavoro sulla cennata mici-
diale epidemia, supplicando l'E. V. di benigna-
mente accoglierla qual tenue argomento di quella
profonda stima, colla quale ho l'onore di essere*

Di V. E.

Devoto. ed Uolmo. Servid.

TOMMASO CHETCUTI M. D.

Valletta 11 Novembre 1838.

INTRODUZIONE.

Un cenno storico patologico del Cholèra, che nell'està del 1837 visitò epidemicamente Malta e Gozo, per le alte stragi, che vi menò, si calcola dover riuscire interessante a questa popolazione, che ne fu decimata.

Desso rifletterà somma gloria alle principali autorità civili dell'Isola, che coll' esempio e colle savie adottate misure contribuirono non poco a sorreggere lo spirito pubblico in una sì luttuosa circostanza (a).

Verrà da questa breve descrizione messa nel suo vero aspetto e dalle calunnie difesa la filantropica condotta di quei medici Maltesi e Inglesi, che lungi dal rinculare infingardi all' assalto di sì terribile aggressore, impavidi avvicinarono, pulsarono e gli opportuni mezzi

(a) La sollecitudine colla quale il Governo dell'Isola adottava le occorrenti energiche misure dal primo scoppio fino alla totale cessazione dell'epidemia, è veramente degna della più grata rimembranza: intento al ben essere pubblico e privato in tale luttuosa circostanza all' appena insorto bisogno, opponeva premuroso l' indicato rimedio senza badare a spese comunque ingenti od a fatiche anche personali e pericolose.

I fuochi principali del Cholèra (Ospizio, Ricasoli, Ospedali di Cholèra, Cimiterii, ecc.) erano frequentemente visitati e sorvegliati e dal Governatore stesso e dai principali Officiali di Governo civili e medici: locchè contribuì non poco al buon ordine, che vi campeggiava.

La classe indigente forniva l' oggetto principale e direi esclusivo delle cure filantropiche de' Comitati provvisoriamente dal Governo istituiti e de' principali possidenti Maltesi ed Inglesi residenti nell'Isola: al povero sano si procurò di somministrare, mercè di larghe caritatevoli contribuzioni (che risultarono esuberanti) sottoscritte dagl' Impiegati dell'Isola, da' Nobili, dal Clero e dalla classe civile in pietanze e in danaro, un salubre e sostanzioso vitto: all' indigente choleroso poi vennero dal Governo apprestati de' vasti Ospedali forniti di tutto punto di ogni cosa occorrente per il loro conforto spirituale e corporeo: quei che si rifiutavano di ricorrevvi erano nelle rispettive loro case soccorsi con giornali contribuzioni pecuniarie e con gratuiti rimedii: gli orfani de' cholerosi non isfuggirono mica le paterne sue cure, nutriti procurando a i lattanti e sussistenza agli adulti.

hanno apprestato alle spiranti gelide sue vittime: nonchè quella edificante di parecchi del nostro clero, che disinteressati prestaronsi notte e giorno al disimpegno de' sacri loro doveri in momenti daddovero terribili a conforto e spirituale sollievo degli infelici cholerosi.

Il genuino racconto in fine di siffatta lugubre epidemia tende a dimostrare, a chi ne è invido detrattore, la docile assennata indole de' Maltèsi, che in mezzo a tanto terrore ed allarmati da delle false teorie, che sotto il sistema anticontagionista dal Governo saviamente adottato, altro che l'anarchia e panico timore non potevano ispirare, lungi dal commettere eccessi di sorta, dal disturbare la pubblica tranquillità, umili piegando la cervice alla sferza dell' Onnipossente Idio, si mostrarono flessibili alle savie misure loro suggerite, proseguendo pacifici il disimpegno delle cariche loro affidate e le abituali loro occupazioni.

L'importanza di questi motivi m'indusse ad assumere l'ardua impresa di descrivere alla meglio l'invasione, il corso e la cessazione della cennata micidiale epidemia. Imprenderne però una compiuta generale istoria, che minutamente descrivesse le fasi del morbo, il metodo curativo adoperato ed altre particolarità ne' varii distretti e ne' diversi Ospedali in Malta e Gozo provvisoriamente allora istallati, è un lavoro, che per la massima parte fondato sulle altrui asserzioni non potrei da solo compilare e molto meno spacciare per veridico. D'altronde siffatta lacuna venne in parte già riempita dal Dr. C. Schinas nella descrizione, che imprese a dare nel suo Giornale medico, dell' epidemia, che ci occupa.

Mi limiterò quindi a rapidamente qui produrre quelle notizie che della prima invasione del Cholera in Malta, ho potuto raccogliere da ufficiali documenti o da alcuni de' miei amici: mi farò poi un dovere d'ingenuamente descrivere le osservazioni da me fatte nell'Ospedale di Cholera della Città Notabile, nell'Ospizio Saura alla mia cura allora affidati e nella pratica privata di quel Distretto ove sul principio e nel furor dell' epidemia era solo a curare.

Io non ambisco a scoperte patologiche o cliniche su d'una materia, che per ben 20 anni formò lo studio prediletto ed attirò l'attenzione de' medici d'ogni nazione. Una spassionata ingenuità è la legge sacra, che mi son prefisso, nè dalla medesima mi dipartirò, ad una che ne dovesse risultare incongruenza del metodo da me prati-

cato, o che la mortalità umiliante sembrar dovesse in confronto di metodi preconizzati da altri medici in altre parti dell' Isola.

Vanto solido non hassi, che non ha per base la verità. Mi guarderò bene dall' esagerare la virulenza de' casi di Cholèra o dall' ingrossare il numero de' pretesi Cholèrosi da me curati colla meschina mira di far comparire vieppiù brillante il risultato delle cure fatte, e maggior la proporzione delle ottenute guarigioni: tradirei il fine propostomi.

Alla decrescente micidialità dell'epidemico morbo ascriverò, e non già alla vantata eccellenza del metodo curativo, quella più consolante proporzione di guarigioni avute a declinante epidemia, e che in vano si sarebbe pretesa nell' acme della morbosa sua parabola sotto lo stesso medico trattamento. Guidato da tale principio dividerò questa monografia in 10 capitoli.

Il primo in altrettante sezioni: darà 1mo. un succinto ragguaglio storico della probabile patogenia del Cholèra Asiatico e della sua epidemica diffusione dal Delta del Gange fino ai nostri lidi.

Nella seconda sezione verrà descritta la sua invasione, e diffusione nelle Isole di Malta e Gozo, ove si daranno de' quadri statistici del numero de' casi e delle morti in ambe le Isole.

Nella terza sezione mi occuperò, come di proposito, sul Cholèra da me trattato e nell' Ospedale di Cholèra della Città Notabile o nell' Ospizio Saura e nella pratica privata di quel Distretto.

Nel capitolo secondo si darà il quadro sintomatologico del Cholèra e se ne fisseranno i varii stadii.

Nel terzo si parlerà de' suoi esiti.

Delle cause nel quarto.

Nel quinto della natura e condizione patologica del Cholèra morbus.

Nel sesto verrà discussa la questione, se il Cholèra sia epidemico o contagioso o se sia epidemico-contagioso.

Nel settimo si farà cenno della mortalità cagionata dal Cholèra.

Nell' ottavo della sua prognosi.

Delle sezioni cadaveriche nel nono.

L' ultimo darà un cenno de' precipui metodi curativi del Cholèra con delle riflessioni critiche sui medesimi, e l' esposizione di quello da noi adoperato.

L' operetta verrà chiusa coll' esposizione di un modificato tratta-

mento curativo, che ammaestrati da una lugubre esperienza e coerentemente all' adottata teoria del Choléra, sottomettiamo alla rispettabile facoltà medica, trattamento, che ci lusinghiamo dover riuscire (se mai sgraziatamente ne tornerà il bisogno) e più razionale e più energico degli altri finora adoperati: con un cenno in fine sulla sua profilassi.

NOTIZIE
STORICHE E PATOLOGICO-CLINICHE
SUL CHOLERA.

CAPITOLO PRIMO.

SEZIONE PRIMA.

Probabile patogenia del Cholera Asiatico nel Delta del Gange e sua diffusione fino ai nostri lidi.

Le paludose rive del Gange sono d'està annualmente infestate dal Cholera. Ivi in giugno, luglio, ed agosto dominano epidemiche delle febbri intermittenti con sintomi gastro-enterici: il Gange ingrossandosi allora per le dirotte piogge e per lo disgelo delle montagne del Thibet, del Mongol, e dell'Himalaga, nonchè per le acque d'altri fiumi ausilarii straripa da' bassi suoi argini e pigro inonda i contigui villaggi: l'aria se ne vizia.

I vegetabili e gli animali, che di complicata vita godendo, non possono trarvi loro esistenza, se ne ammorbano in conseguenza e muojono: dalla loro putrefazione e per nuove chimico-elettriche combinazioni si svolgono de'muschi, delle alghe, degli insetti e de'vermi, che a miriadi vi si moltiplicano. . . . *circulus æterni motus . . . destructio unius, generatio alterius.*

Le risaje immense di quelle contrade sprigionano nocevoli miasmi paludosi: i cadaveri bruciati e non di rado abbrustoliti degl' Indiani buttati per religione nel fiume, e spesso arenati sulle stagnanti sue ripe, st per l'umido, che pei cocenti raggi del sole, l'atmosfera sempre più contaminano di abbondanti mefitiche esalazioni.

Sciami d'insetti e dense nebbie così svolgendovisi, intercettano in tanto la luce solare, e d'altronde viziano l'aria per l'ossigeno, che ne tolgono vivendo e per gasose emanazioni svolte dalle putrefatte loro spoglie.

Il calorico, altro principale agente vitale, si fissa per la vita di tali animali e viene a sottrarsi per l'evaporazione delle cennate acque impregnate di principii animali e vegetabili.

In mezzo a tante esalazioni acquose la tensione elettrica rimane di molto infievolita. Ecco dunque, che gli agenti principali della vita sono in tali contrade e sotto siffatte circostanze squilibrati.

La vita del molle e fiacco Indiano, in mezzo a tanta alterazione de' principali suoi moventi, infievolisce sempre più: le funzioni sue organiche e riparatrici squilibrate in conseguenza della lesa vitalità del sistema nervoso ganglionare, cedono più facilmente all'insieme delle cause morbifiche accennate le quali, crescendo talvolta d' intensità in ragione reciproca, che la vitalità perde di sua energia, lungi dal produrre le solite febbri intermittenti gastro-enteriche di forma non di rado cholerosa, in un solo assalto consumano la residua languente vitalità, che dallo ingenerato miasma choleroso viene allora irreparabilmente estinta.

Ei fu in luglio 1817, che il Cholera epidemico ebbe origine a Jessore nell'India (a) di là estendendosi, giunse verso i primi di settembre a Calcutta, e visitando parecchi luoghi intermedi e varie città devastando, come quelle di Aurungabad, e di Ahmednugger si estese a Poonab quindi a Panwel, a Salsette e verso li 10 settembre 1818. a Calcutta: al sud della penisola intanto non mancò benanche d'irradiarsi lungo le coste del Coromandel arrivando a Madras in Ottobre 1818.

Devastata così la penisola, scoppio in Ceylon nel mese di Gennaio 1819: il 29 Ottobre 1819, arrivò nell' Isola Mauritius: in Gennaio 1820 spuntò nell' Isola di Borbone.

Estendendosi la malattia lungo le coste Orientali della Baja del Bengal: entrò in Arracan nel 1819 quindi passò sulla penisola di Malacca: nel 1820 Bankok capitale del Sciam ne fu orribilmente desolata: nel 1823 il Cholera penetrò nell' Impero Birmano, giunse nella China e in Canton nel 1820: in Nankin e Pekin nel 1823 e quindi estendendosi invase la Mingrelia, il Giappone, e giunta nel 1829 alle frontiere della Siberia, invase le provincie Asiatiche della Russia.

Il rio malore si estese quindi su paesi in ogni direzione e sotto tut-

(a) Fu benanche nel 1817 che il tifo polteriale devastò tutta quanta l'Europa. che la febbre gialla inferì oltre l'usato nell' America. e che la dissenteria imperversò orridamente nell' Africa e nelle Antille. Dominava allora una malattia mondiale, diversa nella forma, che si modellava alle topiche circostanze, ma in ciò simile, che ovunque attaccava in preferenza i sistemi della vita organica.

te le latitudini, or marcando colle armate, or balzando degl'immensi tratti di terra e bizarramente rinculando poi su paesi prima rimasti incolumi; attraversò deserti i più vasti, i più spopolati: perfettamente inutili, riuscirono anzi dannosi gli ostacoli, che si vollero opporre ai suoi progressi: esso si propagò e secondo e contro il corso de' fiumi, si irradiò in direzione de' venti sibbene, che contro la medesima: superò le montagne più alte, i mari più vasti: il medesimo visitò tutte le popolazioni e sotto ogni latitudine senza serbare una non interrotta progressione da Astrakan, Mosca, Pietroburgo, Berlino, Vienna, Varsavia, Londra, Edinburgo, il Cairo, la Nuova Orleans, New-York, Parigi, Lisbona, Avannah, Milano, Madrid, Genova, Roma, Napoli e Sicilia fino la piccola nostra Isola in Giugno 1837, dopo d'aver in venti anni immolato circa 62,000,000 d'individui.

SEZIONE SECONDA.

Invasione e diffusione del Cholera nelle Isole di Malta e Gozo: quadri statistici del numero de' casi e de' morti in ambe le Isole.

Ben prima dell' epidemico scoppio del Cholera, che imprendo a descrivere, l'arcano miasma faceva già di quando in quando, ed in varii punti dell'Isola delle parziali e non decisive aggressioni, limitate or a disturbi gastro-enterici choelroidi (a), or all'epidemico grippe, che anche in Parigi, Napoli, ed altrove—fu il precursore del Cholera: or a de' veri attacchi di Cholera fatali (b), che, non essendosi epidemicamente diffusi, vennero da' medici caratterizzati per casi di Cholera sporadico.

Il miasma choleroso non era ancor giunto a quell'alto grado

(a) Il 28 Settembre 1836 Michelangelo Zammit et. 38 della Notabile, il 3 Ottobre 1836 Paolo Vassallo et. 30, il 4 detto Carmela Darmanin et. 30, il 10 detto Paolo Galea et. 48, il 12 detto Maria Bartolo et. 24, il 19 detto il Sacerdote Giovanni Tonna et. 27; tutti del Rabbato si ammalarono di Cholérina (come rapportai al medico di polizia sotto il 22 Ottobre 1837) caratterizzata da sintomi prodromi—anoressia—e quindi da vomiti e deiezioni alvine prima billose e poi choleroze,—crampi—faccia cholerosa,—sudori freddi,—polsi esilissimi—ecc; seguiti da reazione *de bon aloi*, e tutti guariti.

(b) Nella Valletta verso i primi di Giugno si osservò un caso di Cholera fatale in persona del Notaro Saverio Parnis—Nella Senglea vi fu benanche qualche caso anche fatale nella figlia della signora Maria Cavalli, come questa mi riferì.

di virulenza da assumere l'indole epidemica; o tra noi mancavano ancora alcuni numeri alla predisposizione necessaria per rimanerne epidemicamente affetti.

Per tali ricorrenti indisposizioni choleroidi, che spuntavano in vari punti dell'Isola, già invaleva anche tra i non medici un ben fondato timore di un'imminente visita del cholera epidemico, quando anche fossimo stati le mille miglia ancor lontani dai paesi, che il medesimo decimava: d'altronde però l'illusoria misteriosa resistenza, che la nostra cara patria opponeva all'invecchito idra, che da qualche lustro le circuniva d'intorno, ci faceva sperare, che, isolani e d'amenissimo clima fruanti, dovessimo rimanere immuni dalla crudele visita d'un ospite così infausto. Ma oimè! Dietro a reconditi cambiamenti tellurico-atmosferici che già sensibili si erano resi a delle persone dotate di squisito senso pulmonare e gastrico (a) quando la temperatura in Malta rapidamente si elevava marcando il termometro nei giorni 8, 9, e 10 Giugno 72.° 74.° 78.° Fahr. sotto un protratto e caldo soffio del vento sud, la mattina del 9 Giugno 1837 nell'Ospizio de' vecchi nella Floriana si sono svolti i due primi casi della terribile malattia, che qui s'imprende a descrivere.

Pei dettagli sullo scoppio del Cholera nell'Ospizio della Floriana, inserisco qui una lettera, che il Dr. S. Axia Medico di quello Stabilimento e della Casa d'Industria si compiacque diriggermi, avendolo io di ciò preventivamente dimandato.

“Floriana, 22 Agosto 1838.”

“Ecc. Signore.

“Giunto la mattina del 9 Giugno 1837, come al solito, per far la visita degl'infermi in quest'Ospizio, in atto di visita mi si diè rapporto di due invalidi ammalati: accorsi subito a visitarli e in essi osservai il quadro del flagello, che portò poi alla tomba prematuramente molti individui: osservai attentamente e scrupolosamente i sintomi, ch'erano in campo, cioè polsi impercettibili, tatto gelido, colore livido, occhi infossati, crampi e soppressione d'urina.

(b) Molti di siffatti sensibili individui sentivano già, che la grande aria campestre lungi dal ricrearli, loro induceva un lieve grado di dispnea: donde istetriche ne hanno assiorato, che portatesi di notte a respirare sui tetti dell'aria fresca ed eminente, venivano prese all'istante di gastralgie: cosa esperimentata per reiterate volte.

“ Questi due infelici erano, già sul punto di morire. Dimandando
 “ ai loro compagni, cos’ avessero mangiato la sera precedente; mi si
 “ rispose della carne e un pò di vino, e che verso mezza notte vennero
 “ assaliti da un interrotto vomito e da pertinace diarrea: la loro vo-
 “ ce era così fioca da sentirsi appena. Giudical dietro tale indagi-
 “ ne essere eglino affetti di Cholèra-morbus. Mi portai tosto alla Val-
 “ letta, onde di tutto ciò fare l’ opportuno rapporto al Comitato, perchè
 “ colle superiori autorità del Governo prendesse le opportune misure,
 “ onde impedire il progresso di questo terribile flagello: misure, che
 “ riuscirono vane, poichè la fiera malattia progredì e portò a morte gran
 “ numero di persone. Il Comitato prese le necessarie misure, e S. E. il
 “ Governatore ordinò al Dr. L. Gravagna di portarsi agli Ospizii ad esa-
 “ minare i due casi da me rapportati: sull’ istante conferitovisi e, pre-
 “ vio l’ opportuno esame, confermò egli il mio rapporto e decise essere
 “ quello il vero Cholèra. Venne in seguito da S. E. incaricato l’ as-
 “ sistente Ispettore Generale degli Ospedali Militari Dr. Clarke: que-
 “ sti ad onta de’ sintomi sempre più sviluppati, decise non essere il
 “ Cholèra, ma sibbene un’ altra malattia, senza dir quale.

“ Il Dr. G. Portelli, venuto poco dopo, confermò parimenti la mia
 “ opinione: Il Dr. Clarke, ad onta di nuovi casi, continuò pertinace
 “ nella sua opinione: un altro medico Inglese Dr. Lawson sopravven-
 “ ne ed abbracciò l’ opinione di Dr. Clarke.

“ L’ indomani, svoltisi nuovi casi, il Dr. Clarke disse, che non è il
 “ Cholèra Asiatico ma piuttosto una specie di Cholèra mite, quandoc-
 “ chè la malattia spiegò sin da principio il suo carattere, avendo por-
 “ tato alla tomba in 15 ore Paolo Attard d’ anni 80 del Gozo, e in ore 18
 “ Francesco Abdilla d’ anni 70 di casa Zebbug, ambedue assistiti co-
 “ gli opportuni rimedii e muniti de’ SSmi. Sacramenti.”

(Firmato) Dr. S. Axisa medico degl’ Ospizii e della Casa d’ Industria.

A questi primi due casi di Cholèra nell’ Ospizio tennero dietro de-
 gli altri non meno funesti: la malattia però (cosa che successe in
 Londra, Parigi, Milano, ed altre Capitali) venne attribuita a cause lo-
 cali, supponendola or un avvelenamento, or una febbre nosocomiale,
 ed in fine un Cholèra sporadico.

Nei giorni 10 11 e 12 Giugno i casi tra quegli invalidi crescevano
 in numero nè perdevano d’ intensità e fino mezzo giorno del 13 detto,
 il numero degli attaccati era di 27 de’ quali erano già morti 17.

I principali ufficiali medici Inglesi e Maltesi avevano convenuto per allora, che la malattia era il Cholera dotato ancora di carattere sporadico, e opinando i medesimi, che l'istessa potesse venir prodotta da causa locale, il Governatore ha ordinato la rimozione di tutto lo stabilimento dall'Ospizio, ov'esistevano da 750 vecchi Invalidi tra maschi e femmine, pazzi, pazze e prigioniere al Forte Ricasoli, sperando, che merce una sì pronta ed umana misura, il progresso della malattia venisse arrestato in quest'isolata ed acrata situazione (vedi Gazzetta del Governo de' 14 Giugno 1837.)

Ad onta però di tale pronta rimozione seguita il 13 e 14 sudetto, la malattia lungi dal cessare, vieppiù incrudeliva, e tra i vecchi rimasti nell'Ospizio in numero di 105, compresi i pazzi della casa Francini; e tra quei portati nel Forte Ricasoli, progredendo nelle susseguenti proporzioni.

PROSPETTO dei casi giornalieri di Cholera nell'Ospizio degli invalidi, ove venivano ammessi anche i pazzi cholerosi della casa de' matti.

		Luogo	Rimasti dall'ultimo rapporto	Numero dei casi.	Morti	Guariti	Rimasti
giugno	9	Ospizio	—	3	3	—	—
	10	do.	—	5	—	—	5
	11	do.	3	4	6	—	3
	12	do.	3	12	2	—	13
	13	do.	13	12	9	1	15
	14	do.	13	4	6	—	13
	15	do.	13	2	3	—	12
	16	do.	12	1	3	—	10
	17	do.	10	2	2	—	10
	18	do.	10	4	4	—	10
	19	do.	10	—	4	—	6
	20	do.	6	1	3	—	4
	21	} do.	4	6	4	1	5
	22						
	23	do.	5	3	3	—	5
	24	do.	5	2	2	2	3
	25	do.	3	—	1	—	2
	26	do.	2	—	2	—	—
totale				61	57	4	

		Luoogo	Rimasti dall'ultimo rapporto	Numero dei casi.	Morti	Guariti	Rimasti
giugno	13	Ricasoll.	—	2	2	—	—
	14	do.	—	7	7	—	—
	15	do.	—	30	13	—	17
	16	do.	17	52	20	—	49
	17	do.	49	42	36	—	55
	18	do.	55	50	39	6	60
	19	do.	60	60	38	—	82
	20	do.	80	40	34	—	88
	21	}	88	80	68	4	99
	22						
	23	do.	99	17	23	—	91
	24	do.	91	12	14	7	82
	25	do.	82	8	14	—	76
	26	do.	76	10	10	—	76
	27	do.	76	6	13	39	28
	28	do.	28	8	10	—	26
	29	do.	26	16	5	6	31
	30	do.	31	5	7	4	25
luglio	1	do.	25	13	7	—	31
	2	do.	31	9	6	—	34
	3	do.	34	1	8	1	26
	4	do.	36	2	1	4	23
	5	do.	23	3	3	—	23
	6	do.	23	3	3	3	20
	7	do.	20	—	—	20	—
totale			476	385	91		

Così il numero totale dei Casi monta a 537 di quali morirono 442. e guarirono 95.

Dal registro dell'Ospizio rilevasi, che dal numero d'individui esistenti nell'Ospizio e nella casa di Matti montante a 855 morirono 412 della seguente descrizione.

Invalidi	Uomini	172.
"	Donne	177.
"	Pazzi	31.
"	Pazze	23.
"	Prigioniere . .	8.
"	Ragaz. o . . .	1.
In tutto		412.

Il numero differenziale dunque tra queste due somme, ch'è di 30, comprende gl'infermieri, i forzati ed altri, che morirono e che non erano cogl'invalidi (a).

(a) Alienati affatto dallo spirito di contesa ci trovammo al presente impegnati in una discussione, che non ha guari venne suscitata tra due fogli

· Inferendo tra gl'Invalidi, come testè si è descritto, l'idra crudele non mancò dopo alcuni giorni di levare le sue micidiali teste anche

periodici publicati in Malta, l'Harlequin cioè e'l Mediterraneo de' quali il primo si costituì difensore de' medici Inglesi, non senza qualche oltraggiantemente gratuita imputazione ai medici maltesi, e l'ultimo in una lettera firmata "un onesto maltese" prodiga, delle esagerate lodi alla facoltà medica maltese, indiscriminatamente vituperando senza legale motivo i medici Inglesi esercenti in Malta nel tempo del cholera, inveendo perfino contro qualcuno di loro per delle cause, che ci sembrano le più insulse.

Ecco lo stato della questione.

Il No. 10 dell'Harlequin del 9 agosto 1838, parlando del cholera di Malta dice *"la condotta de' medici inglesi in quel giorno di esperimento fu così esemplare, che le brame di chiunque temeva un attacco di cholera, erano quelle d'aver la fortuna di essere curato da un medico inglese: mentr'chè i caliginosi e non registrati fatti del Ricasoli, ch'era affidato ai medici maltesi, sono tuttora profondamente impressi nella tacitarveniniscenza di ogni onesto maltese, come una macchia sulla nativa facoltà, più che sufficiente a giustificare la pubblica diffidenza in riguardo alla medesima."*

Insorge il sedicente *Onesto Maltese* con una sua lettera del 30 agosto 1838 riportata nel No. 6 del Mediterraneo, e l'Arlecchino acutamente invita a fissar precisamente quale sia stato il giorno dell'esperimento, cioè se quello del 9 giugno 1837, in cui i medici Inglesi sostennero, che la malattia all'Ospizio insorta non era il cholera asiatico in opposizione ai medici maltesi, che tale la caratterizzarono, quale sgraziatamente si è poi avverata.

Ei dice che nella Valletta uno al più due medici Inglesi esercitavano, ad onta che uno di loro sfacciatamente andava procurando de' cast di cholera per curarli e soggiunge, che l'opinione pubblica era contraria ed alla ricetta allora messa in gazzetta ed al calomelano dato ad illimitate dosi da questi dottoroni.

Scende quindi a parlare de' fatti tenebrosi e non registrati del Ricasoli, da' quali, egli dice, è notorio, che i medici maltesi vi si comportarono in maniera regolare, soggiungendo, che il celo medico maltese si riportò onore e lustro in quell'epidemia, essendo stata in pochi paesi così sollecita, premurosa e pronta l'assistenza medica, qual fu nella medesima; cresce il loro lustro, ei dice, dacchè gli ospedali di cholera, tutte le città e casali erano dritti ed assistiti da loro con zelo, decoro e carità.

Riflette benanche l'*Onesto maltese*, che il governo mostrò la sua confidenza nella facoltà nativa appunto coll'affidarle la soprintendenza e direzione di tutt'i suoi stabilimenti.

Infigne di bel nuovo una macchia eterna sull'abilità di coloro, che non conobbero la malattia, e che non ebbero la minima direzione negli stabilimenti di cholera.

L'Harlequin al No. 20 per rivendicare l'onore de' medici Inglesi a torto insultato dall'*Onesto maltese* fa di bel nuovo alcune riflessioni, che giova qui riprodurre. Ei considera primieramente, che il governo con molta ragione e prudenza si sia astenuto dall'annunciare bruscamente alla popolazione l'invasione del cholera epidemico, credendo meglio a proposito, ad imitazione di altri governi continentali, di tenerla per poco tempo all'oscuro

in altri punti dell' Isola, saettando pelle prime quelle persone, che tutti in se riunivano i numeri d'una fatale predisposizione.

sulla terribile natura dell'incipiente epidemia, condotta, che come altrove, neppur qui in Malta dovea riflettere disonore sui medici inglesi, che l'hanno tenuta: egli non nega, che alcuni medici maltesi abbiano fatto il loro dovere, e si protesta alieno dal voler discreditar la facoltà medica nativa.

L'*Harlequin* rammenta l'invito, che S. E. il governatore sotto il 20 giugno 1837 faceva ai medici, che volessero prestare la loro assistenza professionale onde comunicare al comitato centrale i loro nomi e la residenza; promettendo remunerazioni pecuniarie per tale assistenza, ed appellandosi all'onore di tale liberale professione.

Egli domanda quindi, chi sia stato il primo, chi il secondo, il terzo ecc. a venire avanti in seguito a tali sollecitazioni del governo, se un inglese cioè od un maltese?

Che non tutta la facoltà si sia prestata, lo prova colla notificazione di governo del 21 giugno, ove S. E. si mostrava sorpreso e doluto al sentire, che parecchi individui, tra i quali pochi pratici maltesi, abbiano industriosamente fatto circolare l'opinione, essere l'attuale epidemia di natura decisamente contagiosa: come pure coll'altra del 4 luglio, ove il governo invitava i pratici maltesi a visitare gli ospedali di cholera.

Così essendo, il giornalista domanda, chi furono quel, che si tennero in dietro: e se qualche inglese ha rinculato; si vuole sapere il suo nome, e quanti ve ne furono di cosiffatti.

Vuole sapere altresì, chi fu colui, che si rifiutò di visitare i choleric? Chi è stato dismesso o minacciato d'esserlo, o sospeso dal suo impiego per aver così agito? O per aver fissato un prezzo così alto per le sue visite, da impedire, che alcuno lo chiamasse? Fuvvi alcuno che si rintanò in campagna, per non curare cholerosi sul principio della malattia? Furono costoro inglesi o d'altra nazione?

Si quistiona in fine, se il Forte Ricasoli è stato visitato da qualche medico e da chi? Se questi fu un inglese od un maltese? Cosa vi abbia egli osservato? E cosa seguì appresso? Si vuol sapere la condotta de' filantropi maltesi, che si rinchiusero nel Ricasoli, e cosa in fine vi si è fatto?

Ora per comporre tali dissensioni, che con grave scandalo si vogliono disseminare tra i filantropi ministri dell'arte salutare inglesi e maltesi, i quali non solo durante il cholera; ma benanche in molte altre critiche circostanze (peste bubonica, varie epidemie di valuolo, altre febbri epidemiche) si videro fraternamente gareggiare pel ben essere della pubblica salute, credo indispensabile qui rammentare i fatti occorsi sul principio del Cholera: ciò facendo, l'amor del vero sarà l'unica mia scorta, risoluto come sono di non deviarne per alcun riguardo "*Amicus Plato, sed magis amica veritas.*" Da tale esposizione spero, che l'*Harlequin* potrà di leggieri ricavar la risposta alle sue domande.

L'è un fatto notorio, che i primi casi di cholera svolti nell'ospizio il 9 giugno siano stati da medici maltesi Axta, Gravagna e Portelli rettamente diagnosticati e dagli inglesi Clarke e Lawson attribuiti ad altra malattia per lo primo giorno indefinita. Vedi lettera del Dr Axta a pag 4.

Accennerò rapidamente i luoghi dal cholera successivamente visitati in Malta e Gozo colla data del suo primo scoppio onde dimo-

Costa benanche e dalla cennata lettera e da testimonii oculari, che tali primi cholerosi vennero impunemente e coraggiosamente pulsati e toccati da' medici maltesi ed inglesi testè nominati.

Io convengo coll'Harlequin, che il governo locale abbia saviamente agito, nel mitigare differendo il tristo annuncio del cholera epidemico tra di noi, dilazione prudenziale, che preparò gli animi della popolazione a sentir meno forte l'impressione dell'imminente sciagura: rimane però sempre problematico, se i sullodati medici inglesi abbiano realmente riconosciuto il vero carattere de' primi due casi di cholera, poichè in tal caso non avrebbero professionalmente discrepato dall'opinione emessa da' medici nostrali, opinione, che l'indomani istesso venne adottata dal Dr Clarke, il quale, allo scoppio di nuovi casi, ammise essere la malattia in questione il cholera, ma di grado mite, per non aver egli osservato quei fieri crampi caratteristici del cholera asiatico. Sullo scoppio del cholera in Londra i dottori di alto grido, Johnson, Twins, Costello, Conquest, Sigmond, Webster ecc. proclamarono francamente una contraria opinione: la storia medica ci insegna, che in quasi tutte le epidemie sia succeduto lo stesso.

Passiamo ora all'esposizione ingenua de' fatti *tenebrosi e non registrati* del Forte Ricasoli, per poter decidere se realmente, come pretende l'Harlequin, l'onor professionale della facoltà medica maltese, o sibbene quello di uno o di pochi individui ivi rinchiusi, ne debba venire macchiato.

Vengono dunque dietro le provide misure del governo trasportati da 700 vecchi dall' Ospizio della Floriana in delle barche al Forte Ricasoli e ciò il 13 e 14 Giugno. Ivi sbarcati, non hanno che due medici in loro aiuto, cioè il Dr. Desalvo Giuseppe, ch'era già con loro in servizio all'Ospizio e il Dr. Grech Antonio.

La deficienza de' soliti comodi nel nuovo locale, i cocenti raggi d'un sole perpendicolare, il numero, l'età, la stanchezza, gli acciacchi, e sopra tutto i nuovi fulminanti casi di cholera svoltisi anche costì, su quei trapiantati vecchi, bastarono ad incutere a quegli infelici sì fiero timor panico, che sulle collasse loro fronti impresso scorgeasi lo squallor di morte. E come pretendere intrepidità e coraggio ne' due giovani medici affatto inesperti in questa terribile malattia, e ne' due cappellani, che col medesimi rinchiusi dividevano seco loro tutto l'orror della sciagura?

S' affacciavano è vero costì nel Forte alcuni medici inglesi, Clarke, Liddell, Sankey ecc. e cercavano coll' esempio e colle persuasioni di toglier il timor del contagio, persuasi, come son quasi tutti gl'inglesi, della non contagiosità del cholera: ma i casi nel Forte fin tutto il 17 Giugno al numero di 133 erano così gravi, che neppur una guarigione se n'era ottenuta, ma del totale tre quinti erano già spirati e gli altri due quinti giacevano gelidi e boccheggianti.

Sua Ecc. il Filantropo nostro Governatore Sir H. F. Bouverie, il di cui nome è ormai onorevolmente collegato alla storia di quella micidiale epidemia, portossi la mattina del 16 Giugno assieme co' principali Officiali di Governo, onde personalmente e sul luogo adottare prontamente le occorrenti misure. Al medesimo, che attonito ed interdetto osservava le stragi, che morte

strare con quale bizzarria siasi quest'epidemia diffusa anche in queste Isole.

vi menava, e confuso escogitava il modo di avervi maggior numero di medici fissi, si presenta il Dr. Portelli Gavino, che volontario oltre i personali suoi servizi a conforto di quegli infelici.

Si accetta con sommo piacere la sua filantropica esibizione, e dal medesimo scelti altri tre medici, cioè i Dottori Portelli Michele, Pisani Luigi, e Miccallef Gaetano; quell' istessa sera assieme vi si portano, a prestare la loro assistenza a quelle gelide spiranti vittime, che spaventosamente moltiplicavansi.

Le porte del Ricasoli, non per misure sanitarie (giacchè e carte ed altri articoli suscettibili ne sortivano senza le solite precauzioni) ma solo per il buon ordine, e per evitare, che altri medici vi entrassero a curare, come ne' precedenti giorni, vennero chiuse, dietro istruzioni a ciò relative, dal Dr. Portelli G. e l'ingresso a tutti denegato, non eccettuati i Dott. Clarke e Liddell: i morti s' ammonteggiavano orridamente per difetto di subordinazione ne' becchini, che v'erano: non si era peranco apprestato un'adatto Ospedale per gli ammalati: molti infermieri e qualche medico erano già di cholèra attaccati. Gli altri medici ed i due cappellani da panico timore sopraffatti, ed a turno affetti d'indisposizioni cholèrose, ben poca assistenza prestavano agli infelici ammalati.

I forzati, che al numero di dieciotto circa, furono rimessi il 18 Giugno, senza un'imponente forza armata, che li tenesse in soggezione, si diedero ad eccessi d'ogni sorta e lungi dal prestarsi al trasporto de' cholerosi ed al seppellimento de' cadaveri, in gran parte insubordinati portarono al suo colmo il disordine: ecco perchè l'indomani furono di bel nuovo rimessi al porto di marsamuscetto dal Sig. Satariano, ove trattenuti fino all'arrivo di ulteriori ordini, vennero quindi dopo breve dimora confinati nuovamente nella gran prigione: insieme con loro si trovavano sei servienti, che avendo anoh' essi recusato di più servire; furono mandati nelle rispettive loro case, mentrecchè altri pochi rimastivi e ben intenzionati morirono di cholèra nei giorni susseguenti. Il 20 Giugno furono rimessi altri nove forzati, i quali caddero ben tosto negli stessi eccessi de' primi.

Scoraggiato in mezzo a tant' orrore ed impaziente di aspettare il soccorso reclamato e quindi ufficialmente al medesimo promesso, e d'altronde affetto già di qualche prodromo del cholèra, il Dr. Portelli G. la mattina del 21 Giugno abbandona il Forte alla sua cura affidato, si porta colla batca a marsamuscetto e poi alla sua casa: lo stesso seguì del Dr. Desakio Giuseppe, il quale preso da colica violenta quel giorno istesso, lasciò anche egli il Forte, passò per la via sudetta presso i suoi.

Il Signor Carlo Satariano incaricato interinamente del Forte Ricasoli era da qualche giorno attaccato di cholèra e prima di lui il Dr. Miccallef Gaetano.

Egli è facile l'immaginarsi come allora al colmo è giunto lo scoraggiamento tra gli altri medici (i quali però non fuggirono intanto) e come i choierosi, non eccettuati i sudetti Dr. Miccallef e Satariano, languivano quasi desolati e solo confortati con dell'acqua e con qualche cartolino di calomelano.

In quel giorno istesso il Dr. Sankey portossi al Forte e, visitati i cholerosi, s'assise sull'orlo del letto del Sig. Satariano, il parlò ed assicurò non essere cholèra, ma bensì una febbre gastrica (fu ciò per incoraggiarlo) la malattia, che l'affliggeva.

Data dello scoppio	Luoghi visitati.
Giugno 16	Floriania—nelle Caserme, Barcelonetta, Casa d'Industria.
" 17	Pietà.
" 18	St. Elmo.
" 19	Valletta; Senglea; Lazzaretto; Porto di quarantina; Porto di S. Paolo; Ospedale Militare.
" 20 e 21	Birchircara; Lia; Ospedale Navale.
" 23	Casal Zabbar; Cospicua; Marsamuscetto.
" 24	Vittoriosa.
" 25	Casal Zebbug; C. Ascjak; C. Zeitun; Vapore di S. M. <i>Hermes</i>
" 26	Casal Siggieul; Ospedale Civile; Asilo de' pazzi.
" 28	Forni Navali.
" 29	Casal Curmi.
Luglio 1	Casal Tarscien.
" 2	Zurricco; Gran Porto.
" 3	Rabbato della Notabile.
" 4	Sliema.
" 5	Casal Gudia; Luca; Safi; Naxaro; San Giuliano.
" 6	Casal Attard, Isola del Gozo.
" 8	Micabiba.
" 10	Città Notabile.
" 12	Casal Chircop; Casal Gargur.
" 13	Vascello di S. M. <i>Rodney</i> .
" 14	Casal Balzan.
" 16	Casal Crendi.
" 19	Casal Musta.
" 23	Melleha.
" 31	Casa d'Industria (allora provvisoriamente al Boschetto).
Agosto 17	Boschetto.
" 18	Vascello di S. M. <i>Bellerophon</i> .
" 21	Cutter <i>Hind</i> ; Calcara; Arsenale; Nave di S. M. <i>Ceylon</i> .
" 29	Casal Dingli; Wiet il Busbies.

La cura medica del Forte Ricasoli venne la sera dello stesso di affidata al Dr Speranza Antonio, che prese l'indomani mattina delle savie disposizioni per rapporto al cholerosi, i quali vennero posti in un vasto Ospedale debitamente fornito di medici maltesi, che a turno e con gran precisione vi prestarono i loro servizj, mentrecchè la direzione economica del Forte venne conferita al Sig. Lanfranco, il quale, accarezzando i forzati e promettendo loro remunerazioni, e generose paghe, riuscì di farli sotterrare circa 43 cadaveri, che vi giacevano ancor insepolti, e di trasportare i dispersi cholerosi nell'aprestato Ospedale.

Subentrò così in un istante la disciplina e l'buon ordine all'avvilimento, che prima vi campeggiava.

La gazzetta di governo del 28 Giugno 1837, così si esprime a questo proposito " Alla visita, che S. Ecc. il Governatore fece a quell'Ospedale, (si allude al

Così diffuso il Cholera epidemico in Malta e Gozo dal 9 Giugno al 9 Ottobre 1837 cagionò una gran strage, come dalla seguente statistica si rileva: l'11 Ottobre, essendo cessata l'epidemia: furono accordate patenti nette dall'Ufficio di Quarantina.

CHOLERA DI MALTA.

Epoca.	Casi	Morti	Guariti	Rimasti
Giugno	797	319	142	136
Luglio	6286	2743	3015	664
Agosto	833	567	896	34
Settembre	65	60	35	4
Ottobre	—	4	—	—
Totale.	7981	3803	4088	

CHOLERA DEL GOZO.

Epoca.	Casi	Morti	Guariti	Rimasti
Luglio	310	183	152	175
Agosto	232	139	202	66
Settembre	62	37	91	—
Totale.	804	359	445	

“ forte Ricasoli) domenica sera (25 Giugno) si compiacque esprimere la sua soddisfazione per le disposizioni mediche, che s'erano date per la cura degli ammalati e per lo zelo, con cui i due cappellani dello stabilimento avevano disimpegnato i loro spirituali doveri: essi ora sono assistiti da' PP. Cappuccini. Nessuna delle sventurate vittime della malattia morì senza i conforti della consolazione religiosa ne' suoi ultimi momenti. ”

Egli è vero, che il numero di quei vecchi andava già di molto scemando e per la seguita mortalità ammontante a duecento cinquantasette, e per essersi dal Governo, sotto il 25. Giugno, accordato il permesso a' vecchi tuttorasani di sortire dal Forte e ritirarsi presso i suoi, con una pietanza da godersi anche fuori del luogo; permesso, del quale molti si avvalsero, essendone sortiti ottanta tre il 25. Giugno: ventuno il 26: trentasette il 27: tredici il 28. ecc.

Ora sul proposito di tale umano provvedimento, non pochi susurrarono essersi la diffusione del cholera in Malta affrettata e forse anche prodotta dalla dispersione di quegli invalidi. Calunniosa asserzione, a smentir la quale basta il ricordare, che fino il 25 Giugno erano già attaccati di cholera le Caserme alla Floriana, Barcelonetta, la casa d'Industria, la Pietà, St. Elmo, la Valletta, la Senglea, il Lazzaretto, il porto di Quarantena, quello di S. Paolo, la Floriana, i Casali Birchircara, e Lia, gli Ospedali Militare e Navale, Casal Zabbar, la Cospicua, la Vittoriosa, Casal Zebbug, C. Asciak e C. Zeitun.

Relativamente a questo fatto posso accertare, che Paolo Mifsud invalido tuttor vivente nell'Ospizio della Floriana, reduce dal Ricasoli al Rabbato sua

SEZIONE TERZA.

Cholèra trattato nell' Ospedale di Cholèra della Città Notabile, nell' Ospizio Saura, e nella pratica privata di quel Distretto.

Il cholèra s'era già notabilmente diffuso per l'Isola (il giornale bullettino del 2 Luglio portava nuovi casi 153 e morti 72) l'epidemia toccava quasi il suo apice ed intanto la Città Notabile col suo sobborgo, ad onta delle illimitate comunicazioni coi villaggi, e colle città dal cholèra decimate, fruiya ancora d'una perfetta incolumità (a) quando la mattina del 3 Luglio, venne di cholèra colpito Giomaria Tagliana et. 50 biancheggiatore, che da giorni diarroico, si espose quella mattina al freddo-umido, avendo avuto mani e piedi bagnati sin da qualche ora.

Losi tradusse senza precauzione alcuna in casa: sull'istante accolto il pulsai, ne esplorai il grado di algore, ricorsi agli opportuni rimedii. e tanto il sacerdote Vincenzo Calleja: quanto la moglie dell'infermo e suoi figli senza timore alcuno il toccavano, sorreggevano, gli facevano delle frizioni, ne asciuttavano il freddo sudore. Ei morì in diciotto ore circa. Niuno intanto ne contrasse il cholèra.

Verso le ore 4 P. M. dell'istesso giorno venne assalito di cholèra spasmodico il Bacelliere Agostiniano Fra Michele Falzon.

In mezza ora e per la ferezza dei dolori spinali e per l'intensità delle convulsioni sub-tetaniche era già divenuto algido e cianotico: da solo in sulle prime il sorreggeva, e quindi, assistito da Fra Agostino Xuereb, gli aprii la vena, estrassi circa venti oncie di sangue privo già di parecchi gradi di calorico, nero e piceo, non coperto di co-tenna.

patria, sotto il 26 Giugno, lungi dal disseminarvi il Cholèra; in grazia di tale cambiamento d'aria e del sospirato ritiro dal fuoco della malattia, guarì sotto la mia cura d'una diarrea sierosa, che l'affettava sin da giorni costì nel Forte Ricasoli, e che probabilmente sarebbe passata in cholèra; se ivi fosse rimasto: non pochi altri casi di tale descrizione potrei qui addurre occorsi in altre parti dell'Isola.

Direi quindi piuttosto, che la sortita de' vecchi dal Ricasoli li liberò se non tutti, in gran parte almeno, da una quasi certa morte, alla quale per un ulteriore forzosa reclusione sarebbero stati ingiustamente e barbaramente condannati. Dietro il loro allontanamento, scemò di molto la malattia anche tra quei, che, per difetto di altro ricovero, sono rimasti allor meno affollati nel Ricasoli.

(a) I disturbi gastro-enterici però vi regnavano già epidemicamente, e in pochi casi assumevano la forma di cholerina.

Ei guarì dopo varie oscillazioni, mercè l'uso del bagno caldo, dei salassi e de' diaforetici.

Assiso costui nel suo confessionile, ascoltava la confessione d'una donna di casal Zebbug: egli assicura d'aver sentito l'inalazione molesta dell'ammorbante soffio cholericifero espirato da quella penitente: sospese bentosto la confessione, e dopo due o tre minuti, urlava già come un toro per la furezza delle choleroze subletaniche convulsioni. Sarebbe questo un caso d'infezione del cholera non per contatto (il quale non v'intercesse), ma bensì per inalazione miasmatica.

Di quei, che col medesimo ebbero contatto intimo, nessuno egrotò di cholera.

Ne' giorni 4, 5, 6, 7 luglio i nuovi casi per l'Isola erano nella proporzione di 141, 168, 202 e 214.

Tra noi intanto nessun altro caso è occorso. Moltissime famiglie fuggivano dai fuochi principali, ove il Cholera imperversava, asilo cercando ed immunità sulla nostra Collina.

La mattina dell'8 luglio Giomaria Borgat. 34. domestico d'un Frate Francescano emiplegetico, giovine sempre ritirato, timido, e soggetto a delle convulsioni epilettiche, viene dal Cholera saettato: algido e subassettico viene tradotto pel primo nell'eminente e magnifico Ospedale della Città Notabile (a)

(a) Il governo in questa circostanza istallò vari Ospedali di Cholera provvisori nella Valletta, nella Floriana e nella Senglea, nonchè in vari distretti della campagna, cioè nella Notabile, a S. Antonio, al Zeitun, a Casal Zebbug, a S. Giuseppe, a Casal Curmi, a Casal Zurricco, diretti tutti ed assistiti da' medici maltesi, eccettuato quello diretto dal Dr. Stilon, il quale si è daddovero segnalato per l'attività e per lo zelo, con cui curò i cholerosi nel suo ospedale ammessi.

In detti Ospedali provvisori venivano a spese del Governo trasportati i cholerosi tutti, che a ciò non si opponevano. L'Ospedale di cholera della Città Notabile alla mia cura affidato er' appunto l'antico sontuoso Palazzo Capitaniale, ove in una situazione delle più eminenti e pittoresche dell'Isola si potevano avere dei vasti saloni, onde farvi le opportune separazioni dei cholerosi ricevuti. Vi erano perciò due grandi sale per i cholerosi acuti, una per gli uomini e l'altra per le donne; due altre alle prime contigue racchiudevano i convalescenti d'ambi i sessi, che si trovavano tuttora sotto la reazione consecutiva: mentrecchè in altre due più in dentro vivevano i convalescenti rassodati. Estremo era il buon'ordine e la pulitezza del locale, nulla mancava al confort e spirituale e temporale dei cholerosi, che vi si traducevano; può ciò testificare il per allora Ispettore degli Ospedali Dr. Luigi Gravagna, che bene spesso ufficialmente portavasi a visitare l'Ospedale da me diretto.

Il Cav. Sir Vincent Casolani, che si compiacque benanche di reiteratamente visitarlo, esternò del pari la sua approvazione del regime di detto locale, come pure i Dott. Clarke ed E. Xerri, che l'hanno anch'essi visitato ex officio.

Ivi dietro ad un protratto collasso di circa 30 ore, destatasi un' abnorme reazione; morì tifomaniaco l' 11 Luglio dopo d' essersi in vano ricorso a salassi locali, a sudoriferi blandi, a rivelenti ecc.

Lo stesso giorno ed ora in seguito a disordini dietetici, e senza poterne incolpare contagio, viene di cholèra attaccato Salvatore Calleja æt. 12, gracilissimo.

Curato nell' Ospedale, ne era convalescente: quando il 30 Luglio, per un clandestino error di dieta, recidivò di cholèra ancor più gravemente. (Le recidive non sono proprie da'mali contagiosi.)

Cianotico già e prossimo a soccombere in mezzo a copiose evacuazioni choleroze, per reazione quindi affacciatasi, sostenuta e moderata dall'arte, viene sottratto alle fauci della morte.

Nessuno dei molti, che impavidi il toccarono, fu affetto di cholèra.

La mattina del 9 Luglio venne fulminato da gravissimo cholèra Gaetano Vassallo d'anni 23 (a) di temperamento nervoso-linfatico, e sposo novello (b): costui, da circa diecigiorni diarroico, avea mangiato la sera precedente del fegato fritto: ne morì all' Ospedale in sette ore circa.

Il 10 luglio cinque nuovi casi si ebbero alla Notabile e suo Sobborgo in luoghi tra loro lontani ed in persone, che ad onta di scrupolose indagini, non si scoprì aver avuto contatto alcuno tra di loro (c).

(a) L'invasione matutina è uno dei molti tratti d' analogia tra il Cholèra di Malta coll'asiatico.

(b) In Parigi, Napoli, Varsavia ed altrove si è benanche osservato, (cosa da me veduta in quattro o cinque casi tutti fulminanti) che gli spost novelli andarono più soggetti al Cholèra. Serva il loro esempio di lezione anche ai non novelli.

(c) " Rien de constant n'a pu être observé à cet égard (cioè alla diffusione del Cholera) il a régné dans les pays le plus diversement constitués, et on l'a vu, dans ceux qui se ressembloient le plus, attaquer une partie de la population, et épargner l'autre; sévir, dans la même ville, sur un quartier et laisser les autres intacts: décimer une côté d'une rue, et ne point affecter l'autre: revenir sur ses pas, fondre sur des lieux qu'il sembloit avoir oubliés, et comme s'il eut flotté dans l'air et à la surface de la terre, comme s'il eut dépendu d'une cause volatile se promenant irrégulièrement dans l'atmosphère à la manière de l'hirondelle." F. J. V. Broussais de Cholèra-morbus épidémique.

L' 11, 12, 13 luglio i casi di choléra furono 5, 8, 11 tra gli abitanti di questo distretto, mostrando la malattia in tali suoi attacchi un carattere incontrastabilmente epidemico: gl'individui coltine furono qua e là dispersi, generalmente ritirati e timidi, ne d'alcuno dei medesimi, si poté provare, aversela contratta per contagio mediato od immediato.

Fu il giorno 11 di mattina, che il choléra penetrò tra gl'Invalidi dell'Ospizio Saura, attaccando Maria Castagna æt. 90, che ne morì, dopo 12 ore circa e Regina D'Ambrogio æt. 81, nella quale dietro ad un collasso incipiente, i quasi smarriti polsi radiali si rianimarono, subentrò la reazione salutare, che debitamente moderata finì per sottrarnela (a).

La mattina del 13, fu da Casal Zebbug, rimessa nell'Ospedale Civile per le febbri, sito in detto Rabbato, chiamato di "S. Spirito," una certa Angela Stivala æt. 24, con sintomi di violenta reazione febbrile, e da me presi per un'intensa febbre gastrica: dessa fu indiscriminatamente posta a letto tralle altre ammalate, assistita e curata sì da me, che dalle infermiere senza precauzione alcuna: dopo 4 ore della sua ricezione, scoppia fulminante il choléra, che in due ore la fa cadavere.

Eppure non ne seguì in quell'Ospedale contagio alcuno, benchè i letti vicini erano occupati da delle diarroiche. Ben lungo e tedioso riuscirebbe l'enumerare i casi tutti svoltisi in seguito e nella Città Notabile, e nel Rabbato, come anche quei ricevuti e curati nell'Ospedale di choléra e nell'Ospizio Saura.

(a) E' l'Ospizio di S. Niccolò di Saura un vasto Xenodochio diretto da S. E. Revma Monsignor Vescovo, situato amenissimamente su d'un poggio a levante del Sobborgo della Città Notabile, ove hanno asilo e sostentamento presso a 90. vecchi tra maschi e femmine, in gran parte ciechi, storpi, e asmatici.

Il choléra vi spuntò l' 11 luglio e fino il 16 agosto 1837. (giorno dell'ultimo caso occorsovi) si ebbero 24 casi di choléra, de' quali morirono 15, tutti ottagenarii: la direzione medica di tale pio stabilimento era interinamente a me affidata per tutto il corso di tale calamità.

Si approntarono due sale delle più ventilate ad uso di Ospedaletti per ambedue i sessi, e porte e finestre si tenevano costantemente aperte: insistevansi specialmente sulla pulitezza del locale e delle biancherie: si usavano i suffumigi d'aceto bollente, di cloruro di calce: evitando non il contatto, ma bensì la prolungata reclusione. Furono tutti spiritualmente e medicalmente assistiti e trattati fin dopo morte senza il menomo timore di contagio.

Il contatto quindi tra quei vecchi era incessante, non vi prevaleva quel panico, che nasce dall'idea del contagio: ecco intanto, che le stragi fattevi dal choléra furono ben discrete.

Ammontarono in tutto a 328, de' quali morirono 170, e guarirono 158. (Vedi le tavole statistiche riportate a pag.).

Cade qui in acconcio di riferire, che in questo numero si comprendono undici gravide choleroze, che tutte morirono, eccettuate due, o nelle case private o nell'Ospedale: di sei si è istituita a tre per uno dal mio assistente e da me l'isterotomia, le altre cinque abortirono nel decorso della malattia: in tre casi si estrassero ancor viventi i feti, che furono debitamente dal cappellano sull'istante battezzati.

Due gravide choleroze Rosaria Gauci ed Anna Mifsud guarirono dal cholera, ma, giunta a termine la gravidanza; diedero fuori de'feti morti.

Nessuna delle lavandaje dell'ospedale di cholera venne mai di cholera affetta: alcuni infermieri soffrivano di quando in quando de' prodromi di cholera, della categoria di quei svolgentisti, in seguito ad inalazione del miasma choleroso per la via pulmonare, prodromi, che solevano dissiparsi sotto l'azione del salasso a tempo istituito. Il cappellano dell'ospedale, che notte e giorno con molta carità quei cholerosi avvicinava e confortava: altri zelanti sacerdoti, che i cholerosi privati assistettero con molto zelo: il mio assistente medico, che salassava, eseguiva isterotomie ecc. mai ne furono attaccati (a).

Sole due infermiere Modesta Vassallo e Grazia Borg caddero vittime nell'ospedale di cholera: su di loro però aveano agito e patemi d'animo e disordini di dieta.

Il breve sunto storico della nostra parziale epidemia vien chiuso col caso di cholera grave e rapidamente fatale di Suor Annunziata Buttigieg æt. 67 Moniale Benedettinà seguito il 2 ottobre 1837, cioè un mese circa dopo la totale cessazione del cholera di questo distretto.

Rinchiusa costei nel suo chiostro, e senza alcun sospetto di comunicazione alcuna con cholerosi: ne infermò ed assistita dalle altre moniali, curata con attenzione particolare e senza altre misure

(a) Il 16 agosto dietro ad una notte insonne, durante la quale per ben tre volte venni destato, per visitar cholerosi dispersi per lo Rabbato, venni preso per due giorni da una smodata diarrea cholerosa, con molestissime vomitazioni, crampi alle dita de'piedi, incipiente algore ecc., che mercè l'applicazione delle mignatte all'epigastrio, l'uso della neve e quindi dell'olio di ricino, vennero seguiti da reazione normale, da convalescenza e dopo altri tre giorni da solida guarigione.

precauzionali, che quelle solite usarsi, ove si hanno febbri maligne; mori di cholèra dopo dodici ore circa, e con lei si è spento ogni germe del morbo, essendone tutte le altre rimaste perfettamente immuni.

Devo in ultimo qui notare, che i bassi e mal ventilati abituri del povero siano stati, per così dire, prediletti dalla malattia, la quale ivi accidentalmente svolta, assunse in alcuni casi il più pravo carattere: ecco perchè, ben a ragione da tutti s'inculcava di portare i cholèrosi in luoghi eminenti e ben ventilati: per altro le persone predisposte al cholèra non rimasero esenti dal medesimo per la ragione, che abitavano luoghi asciutti e favorevolmente situati.

La malattia non rispettò età, sesso o costituzione umana. Era però osservabile, che i bambini hanno avuto ben mite il morbo, ed in proporzione ben pochi ne infermarono: che le donne ne egrotarono in numero maggiore degli uomini: che ne' robusti dell'uno e dell'altro sesso la malattia assumeva un carattere più micidiale.

CAPITOLO SECONDO.

SINTOMATOLOGIA E STADI DEL CHOLÈRA.

Nelle contrade devastate dal Cholèra epidemico regnavano prima del suo scoppio, e per tutta la sua durata molte affezioni irritative gastro-enteriche e gastro-encefaliche come sono anoressie, diatree, gastralgie, vomiti, cefalalgie, vertigini ecc.

Desse da taluni furono insignite col nome di indisposizioni cholèrose (a); da altri credute di ordinaria indole e affatto diverse dalla dominante epidemica (b); da taluni riposte tra le affezioni piuttosto immaginarie e dovute in gran parte al timore del cholèra ed all'eccessiva dieta (c).

Noi chiameremo siffatte indisposizioni *prodromi del cholèra*; e le crediam dovute all'irritante ed inaffine impressione del miasma cholèroso sulle papille nervose delle membrane di rapporto, ov'esso venne ingerito e depositato.

(a) De-Renzi.

(b) Griffin's recollections of Cholèra.

(c) Berruti.

Incomincia il vero choléra epidemico dall' istante, in cui si affacciano le evacuazioni così dette cholérose, cioè i vomiti e le dejezioni alvine analoghe a del siero non depurato: hassi allora il primo stadio del choléra, che noi chiameremo *stadio irritativo ganglionare del choléra*.

Subentra il secondo stadio del morbo, allorquando si perde il polso nelle arterie radiali: sarà questo appellato *lo stadio del collasso*, e secondo molti di *paralisi ganglionare*.

Passiamo ad enumerare i sintomi prodromi, quei del primo e quei del secondo stadio del choléra.

Quando il miasma choleroso venne dapprima in contatto colle propagini nervose, ond'è tessuta la mucosa gastro-enterica, i sintomi indottine sono, disturbi gastrici—anoressia—sete urente—gastricismsi—peso e pena alla regione epigastrica—vomiturizioni—borborigmi—coliche—fugaci enteralgie—diarree verdastre o giallastre—polso esili e lenti.

Se la mucosa bronchiale fu quella, che servi di primo passo alla scala organica da percorrersi dal miasma choleroso; i sintomi sono acceleramento de' polsi fino a 140 pulsazioni per minuto—innalzamento del calor machinale—voce velata e fioca—un precordiale cingolo con ineffabile ambascia.

Che se in fine dalla cute ebbe principio la funesta progressione del deleterio principio (come suole avvenire negli individui affetti da dermatosi croniche) i sintomi in campo consistono in de'brividi—freddo generale—languore e spossamento muscolare—pleurodinie larvate—rachialgie—crampi—tintinnio alle orecchia—vertigini—cefalee.

Siffatti prodromi del choléra, che in maggiore o minore numero affettarono più della metà della popolazione, non meritano al certo il nome di choléra: di otto individui, che ne soffrirono, non più di uno venne di choléra colpito, mentrecchè gli altri sette se ne liberarono, mercè di evacuazioni critiche o dalla natura medicatrice o dall' arte per varii emuntorii procurate.

a. *Sintomi del primo stadio del choléra.*

Il primo stadio di siffatto rio male da noi chiamato *d'irritazione ganglionare*, della cui patogenia parleremo a suo luogo, viene annun-

ziato dai seguenti sintomi, vomiti e deiezioni alvine simili ad una decozione satura di riso, od a del siero non depurato, deiezioni espulse con forza e quasi a getto di siringa: (a) soppressione delle secrezioni di bile, orina e delle lacrime: improvvisa e particolare alterazione di fisionomia, che ben a ragione si appellò *cholerosa*, alterazione che in molti casi da me pure osservati, progrediva così rapidamente, da potersene seguire ad occhio nudo le successive gradazioni: il volto è così deformato, da non ravvisarvisi più i soliti tratti distintivi: il choleroso sembra oltre modo invecchiato: l'occhio è accerchiato di livido, languido, infossato con pupilla dilatata e poco sensibile alla luce: spesso havvi un leggiero grado di strabismo, e la palpebra superiore si vede sempre semichiusa, l'inferiore alquanto abbassata: onde tra per lo strabismo, e tra per questa situazione della palpebra, non si scorge, che la cornea opaca ed alcune linee della trasparente. Il naso è profilato; livide le sue pinne ed i prolabbri; le ossa zigomatiche assai prominenti, atteso l'infossamento delle guance di azzurro tinte e corrugate: la lingua è or biancastra ed umida (locchè si osserva il più delle volte) ed ora rossa, pulita, e talvolta gelida.

Evvi abbassamento di temperatura, che dall'estremità vien diffuso a tutto il corpo; affievolimento della voce, che fioca diventa e quasi sepolcrale; polso esile ora celere ed ora molto lento, ma sempre profondo; cute inelastica, avvizzita e grinzosa, come se a lungo macerata nell'acqua, di freddo viscido sudore irrorata; sete crucciosa ed inestinguibile di pura acqua fresca; (b) crampi dolorosi, eccitati alla

(a) Osservai pochi casi di cholera gravissimo, nei quali il primo stadio entrò senza vomiti, ma solo con deiezioni alvine choleroose seguite bentosto dal collasso, e tutti riuscirono rapidamente mortali.

Nè passar devo sotto silenzio il cholera detto *spasmodico* e da altri *secco*, che si annuncia senza evacuazioni gastro-enteriche di sorta, ma sibbene con violente convulsioni subtetaniche; con coliche secche, mattità di suono sotto la percussione dell'addome, ecc. ne rapportai a pag. un caso in persona di Fra Michele Falzon.

(b) In alcuni casi sotto l'algore i cholerosi bramavano acqua calda, e molti di loro del brandy o del vino: queste voci, che io considerava istintive e nate da un bisogno organico, furono sempre rispettate e in parecchi casi si è ottenuta così la guarigione degli infermi. La grande maggioranza però dei cholerosi desiderava ardentemente dell'acqua fredda. "This was indeed, dice Griffin, the general cry amongst them (complaining of the burning within, and craving for cold water) when any one approached or passed the beds; and the deep hoarse whisper in which the application was uttered, was one of the most startling as well as characteristic symptoms of the malady."

menoma mossa, nelle dita de' piedi, nelle sure e talvolta nelle dita della mano, nelle braccia e perfino nei muscoli del viso.

b. *Sintomi di secondo stadio o di collasso.*

Si oblitera il polso radiale, nè altro segno rimane di circolazione del sangue, che un oscuro fremito nella regione precordiale.

E' questo, a nostro credere, il sintomo patognomonico di questo secondo stadio, che appellammo di *paralisi ganglionare*: egli è qui che i sintomi asfittici prendono il più marcato sviluppo: l'alcore affetta per fino le interne latebre dell'organismo, il sangue istesso è freddo, piceo e privo del suo siero e di parecchi altri elementi: il cianotismo diffuso secondo alcuni (a) per tutto l'ambito del corpo: la voce è quasi estinta: subentra un' ambascia indescrivibile per la quale *nescientes loco stare* si dimenano a letto e dimentiche le donne d'ogni pudore, si scoprono le mille volte, e taciturni dal letto barcollando sen calano, ansanti strisciano e s'avvoltolano sul nudo pavimento, sperando trovar refrigerio all'intollerabile arsura: marcato impieciolimento e direi collasso di tutto il corpo, per lo già caduto turgor vitale: dejezioni spesso involontarie e inavvertite non tanto fetide, ma d'un odore acido (yeasty) sui generis, che molto analogo mi sembrava a quello subspermatrico de' fiori di carrubi (ceratonia siliqua) odore, che impregnava l'aria degli spedali, e che si risentiva da qualche distanza: in molti casi, che riuscirono sempre fatali, le dejezioni alvine erano sanguinolente: in alcuni pochi si ebbero delle convulsioni tetani-formi: in altri una sensazione di urente arsura nella regione epigastrica e sopra ombelicale: mentrecchè molti in mezzo ad una sana ragione, completa immobilità, indifferenza ed apatia (cholera apatico) e taciturni con occhio fisso e non di rado socchiuso, placidamente esalavano lo spirito (b).

(a) Questo generale cianotismo non fu mai da me osservato: la cute compariva più bruna, perchè rugosa e priva del vitale turgore: le palpebre, i labbri e le unghie erano violacee, e macchie dello stesso colore erano diffuse sul viso e sul petto.

(b) Piacemi di qui testualmente trascrivere uno squarcio dell'opera del Dr. Griffin sul cholera di Limerik, che descrive molto al vivo le cupe oscillazioni pensive, che colla morte confondendosi la vita oltre pria di spegnersi in alcuni cholerosi.

CAPITOLO TERZO.

ESITI DEL CHOLÈRA.



I prodromi del cholèra in sette sopra otto casi abbiamo detto abortire o risolversi per crisi, che il sistema nervoso irritato induce, cioè diarrea, sudori olienti, vomiti, espulsione di gas fetidissimi per l'ano; o per opra dell' arte, che a tempo invocata e secondata da favorevoli organiche mutazioni, toll' istituita flebotomia, cogli oleosi coi diaforetici, libera l' organismo dal deleterio miasma ingerito, che col suo irritante contatto cagionava le descritte turbe, come si disse nel capitolo precedente.

Di tali critiche evacuazioni si osservano benanche dopo inalati de' miasmi tifici, delle emanazioni melfitiche nei teatri anatomici, negli ospedali ecc.

In alcuni casi però ai prodromi tien dietro il vero cholèra corredato dai sintomi costituenti il primo suo stadio: e il choleroso giunto al limite, che il primo dal secondo stadio separa, può o perdere affatto il polso cadendo così nel collasso, o, ben avventuroso, concepire una lodevole reazione costituita dalla calma di tutt' i sintomi irritativi, come sono vomito, crampi ecc. le dejezioni alvine si rendono più rare, biliose e più consistenti, si ripristinano le sopresse se-

"Some were struck down by their own firesides without previous complaint, breathing their last, blue and cadaverized, within two or three hours, some who were under treatment, and did not appear to be in very imminent danger, when resting on the elbow to take a drink, dropped back suddenly, and died without moan or struggle; others seemed to wear out, and lose life so slowly and insensibly, that it was often difficult to tell in passing the bed, whether they were living or dead. It was beyond description pitiable to see little infants, of a year or a year and a half old, in this condition. They did' nt cry or become peevish as in ordinary illness, nor look as in health for the mother's attendance; but as if their little faculties were matured by the greatness of the calamity, seemed impressed with some sense of its awful nature, and exerted their feeble energies uncomplainingly to resist it With older person however, the appearances of death were more imposing than in infants. I have on several occasions, after a patient had, as I supposed, expired, been much startled to see the seeming corpse turn in the bed and call in low whispers for "cold water" It is, indeed, a very remarkable feature in this extraordinary disease, that both the mind and sentient powers remain perfect as long as the most feeble spark of life remains."

erezioni e succede una moderata febbre gastrica, che d'ordinariosi risolve in quattro ad otto giorni.

In parecchi altri casi al primo stadio d'irritazione ganglionare, succede quello del collasso ossia di paralisi ganglionare, ove giunto il choleroso all'orlo della tomba, o l'estinguentesi vitale scintilla daddovero si estingue, o dopo più o men lunghe peripezie, riprende forza e si riaccende; riaccensione, che può essere coronata dalla già descritta critica reazione, od abnormemente lussureggiante e che produce delle altre malattie excholèrose talvolta non meno esiziali del choléra istesso.

Succede benanche non di rado, che la reazione è troppo debole, la cute non si riscalda che incompletamente, la lingua rimane fredda, il polso si riaffaccia appena, la secrezione dell'orina non si ristabilisce affatto, il sudore continua freddo e viscido, l'occhio umettato appena è però tuttora languido e benchè cessarono i crampi, i vomiti e le dejezioni; pure gl'infermi sogliono presto soccombere.

Avvertasi, che la descritta lodevole reazione non possa aver luogo pria che cessino le smodate evacuazioni cholèrose. (a)

In molti altri casi, la reazione essendo abnorme e troppo forte, la pelle diventa caldissima, urente, il polso celere, e quindi duro, la lingua bruna, arida e screpolata, fulginosi i denti: l'infermo balbutisce, le facoltà intellettuali si turbano, egli obblia i suoi bisogni: subentra il delirio, la tifo-mania, i sussulti dei tendini, i moti convulsivi oppure il coma: all'odore specifico del choléra subentra quello caratteristico dei tifi ordinarii: in mezzo a tali sintomi indotti da uno stato di specifica congestione irritativa cerebrale, sen muojono quasi sempre gl'infermi (b) a capo d'un numero più o meno grande di giorni.

(a) "Avec des evacuations copieues, il n'y a pas de reaction possible." Brüssais.

(b) Molti cholèrosi tifomaniaci furono da me curati e sebbene sforzato mi fossi di proporcionar l'energia del metodo anfllogistico e rivellente al grado della specifica flogosi; pure non mi riuscì di salvare da un tale stato, che due sopra 28 a 30 cholèrosi da me così trattati.

Cade qui in acconcio di riportare l'osservazione clinica, che molti autori dietro reiterate esperienze hanno fatto relativamente a questa successione morbosa del choléra: Brüssais dice "Selon ma remarque, cette marche (la reazione con sintomi tifoidi) s'observe particulièrement chez les

Non devo qui omettere di far parola di due successioni morbose, che si sono osservate tener dietro agl' immediati esiti del choléra, cioè dell' ipocondriasi, che, dipendendo in tali casi da una sopprirritabilità del tubo digestivo, si osservò superstita in molti cholerosi, che ne guarirono, mercè la reazione critica o tifoide; e delle parotidi, che in parecchi casi si videro svolgere nel corso della tifomante e delle meningiti excholerosi, e riuscirne qualche rara volta un mezzo curativo: osservai siffatta guarigione in Vittoria Bonello æt. 27 ed in Giuseppe Gauci æt. 35, che furono i soli due cholerosi, nei quali si fossero infiammate le parotidi.

CAPITOLO QUARTO.

CAUSE DEL CHOLÉRA.

Confessiamolo pur volentieri, che la causa primaria, il germe prolifero del choléra ci sia affatto recondito.

Se però tralle tante ipotesi emesse sulla causa essenziale del choléra, alcuna da noi adottar si volesse; la seguente ce ne sembra la più verisimile.

Egli è molto probabile, che da particolare e misterioso concorso di combinazioni tellurico-atmosferiche, gli agenti precipui, che influenzano la vita dell'uomo così temprinsi e tra di loro si combinino in modo; da originare un' agente imponderabile *sui generis*, all' azione del quale la vitalità del sistema nervoso orridamente si perturba e che, più

malades qu' on a réussi à tirer de leur état de torpeur par les stimulans, le vin, les alcooliques, les aromatiques, la chaleur forte ecc. tandis que la réaction sous forme de gastro-entérite simple est plus commune chez ceux, qui ont été traités par les antiphlogistiques."

Fra gli stimolanti, nel senso di Broussais, ripongo benanche il calomelano, che dato riccamente nel collasso, fa degenerare una reazione critica in una fatale tifomania: ne' due soli casi di Paolo Vella e Giuseppe Borg, in cui ricorsi al calomelano, onde rivellere dal cerebro già congestionato sul tubo gastro-enterico, si è svolta la tifomania, che riuscì fatale in ambedue.

Il Dr S. Falzon medico incaricato dell' ospedale di choléra del Zeitun mi assicurò d' aver osservato delle tifomanie le più furiose ne' pochi casi, ove usò il calomelano. Non pretendo io già di condannare, dietro queste poche osservazioni l' uso del calomelano nel choléra, ma bensì di limitarne l' uso al primo suo stadio e con delle restrizioni, che esporrò nel capitolo del trattamento.

o meno concentrato, e su individui variamente predisposti agendo; produce lo specifico irritante avvelenamento nervoso, che *choléra* appellasi.

Che l'aria sola comunque alterata, sia nel suo stato eudiometrico, barometrico od igrometrico non basti a causare il *choléra*, si desume dacchè in tal caso ben più rapida ne sarebbe stata la diffusione; nè quei salti avrebbe fatto, che nella sua progressione si sono notati.

Ecco perchè un miasma tellurico si crede da molti esser l'altro elemento requisito per la patogenia del *choléra*.

Le riflessioni fatte relativamente all'origine del *choléra* epidemico nella sua culla (il Delta del Gange) inducono benanche ad ammettere questa ipotesi.

L'essenza però di tale miasma *cholérifero* è affatto recondita, come si disse.

Le principali cause predisponenti e coadiuvanti l'azione del miasma si riducono, 1mo agli errori dietetici: 2do al perfrigerio specialmente umido: 3zo alle passioni d'animo deprimenti.

1mo. Per rapporto agli errori dietetici è molto giudiziosa l'osservazione di Rochoux, il quale distingue in due classi le persone sregolate: la prima è dei forti e robusti, che sono dotati d'una costituzione atta a lottare cogli eccessi, che commettono, impunemente bravandone le conseguenze: la seconda comprende gl'individui languidi, deboli e non di rado affetti di croniche irritazioni, che senza bilanciare le forze loro organiche infiacchite, affrontano temerarii degli eccessi di ogni sorta.

Sono questi ultimi le vittime predilette d'ogni epidemico morbo, sono essi che abbisognano allora d'una severa dieta, specialmente laddove imperversa il *choléra* epidemico: mentrecchè i primi per troppa dieta s'ammalerebbero, riscaldandosene la mucosa gastrica, e debilitandosi il sistema nervoso defraudato degli stimoli abituali e resi quindi necessari (a)

(a) Celebre è il fatto della sala de' beoni chiamata *de bons enfans* in un Ospizio a Parigi, ove risiedevano de' vecchi dediti all'ubbrachezza: durante il *choléra* di quella Capitale, si permise loro saviamente di non interrompere le contratte abitudini: ben pochi intanto ne infermarono di *choléra*.

E quanti durante il nostro *choléra* ubbriaconi incalliti, col loro stravizzi (e pure tali in loro chiamar si possono) sfidarscorgeansi la morte, beffandosi degli altrui digiuni e dell'eccessiva loro dieta, rispettati in tanto dal disprezzato epidemico malore !!!

2do. Che l'esporsi, specialmente debole, all'azione del freddo-umido predisponga e non di rado ecciti il choléra, si è da moltissimi osservato.

Quante in fatti diarreë sierose, quante dissenterie vengono occasionate da tale causa anche in circostanze ordinarie; per la nota simpatia, che regna tra la cute e la mucosa gastro-enterica? Nil mirum dunque se tale causa sia scrupolosamente da sfuggirsi allorché domina il choléra epidemico.

Il primo choleroso da me curato in questo distretto venne di choléra colpito dietro l'azione di tale causa morbosa.

La nota caratteristica del choléra d'invadere generalmente di buon mattino, è forse collegata all'azione del freddo-umido, che allora agisce colla massima energia.

Maria Borg et. 30 venne nel porto di S. Paolo a mare colta dal choléra appena sortita dal bagno, probabilmente per l'istessa ragione.

3zo. Sull'azione predisponente al choléra de' patemi d'animo deprimenti, l'immortale localizzatore della sede delle piressie conviene con tutti gli altri cordati osservatori di questa micidiale malattia, che la medesima attacchi in preferenza le persone affette di timor panico e ripone le affezioni morali alla testa delle cause determinanti il choléra (a)

Che le passioni d'animo deprimenti abbiano un'azione elettiva sul sistema nervoso ganglionare, lo sostenne con molti altri Bichât, riponendovene anzi la sede primitiva.

Il dispiacere quindi predispone fortemente al choléra.

Due infermiere dell'Ospedale della Città Notabile, che senza vana precauzione aveano impunemente assistito molte cholërose, allora ne vennero colte quando lor capitò di frizionare qualche cholërosa a loro più cara, e per la sciagura della quale erano più dolute.

L'annuncio funesto della morte seguita in luoghi distanti, bastò,

(a) Un fait certain, et dice, c'est que le choléra comme toutes les grandes épidémies, enlève de préférence les valétudinaires et les gens terrifiés. Ses causes déterminantes sont, je crois, les mêmes, agissant avec plus d'intensité, les affections morales, en tête. J'ai vu des personnes mourir par la crainte, que leur inspirait le choléra... chez d'autres la terreur occasiona des troubles dans le canal digestif, sans signes de choléra d'abord, mais ces troubles finirent par se changer en choléra".

a quel che più volte osservai, durante l'epidemia cholèrosa, che ci visitò, a far scoppiare l'istessa malattia in vedove desolate, in orfani derelitti, che alla trista nuova si diedero in preda al più profondo cordoglio.

In alcuni individui di panico timore affetti predissi lo scoppio del cholèra: sgraziatamente ciò si è in parecchi avverato; e se taluni timidi ne rimasero esenti, devono la loro immunità alla cessazione dell'epidemia, che più a lungo protraendosi; li avrebbe probabilmente colpiti.

Rassembra il cholèra ad un pazzo furioso, che avventar suole i timidi ed avvilito rannicchiarsi al cospetto degli imperterriti.

CAPITOLO QUINTO

NATURA E CONDIZIONE PATOLOGICA DEL CHOLÈRA EPIDEMICO.

Che non si è detto sulla natura del cholèra? quante congetture ed ipotesi per addentrare ciò, che il Divin vecchio di Coò sin da più di venti secoli, per la sua imperscrutabilità, appellò *divino*?

Rammentiamo intanto alcune delle principali ipotesi emesse per abbracciare quella, che meno improbabile ci sembra.

La causa prima od essenziale del cholèra epidemico venne dai più riposta in un miasma gassoso, imcoercibile, deleterio, che nel corpo s'insinua per le stesse vie degli altri miasmi.

Viene questo ingenerato secondo alcuni da un'alterazione delle correnti magnetiche del globo: siegue secondo altri nella sua diffusione i terreni ternarii risultanti da trasandate vegetazioni, e viene coibito dagli strati secondarii, secchi, calcari, metallici: secondo molti altri patologi di natura appiccaticcio si è dall'Asia, sua culla, propagato fino a noi per contatto mediato od immediato.

Altri infine ricorsero per la patogenia del cholèra a degli insetti, a degli animaletti microscopici (*acharus cholèriferus*: Drago cholèrosus) od a molecole organiche deleterie propagantisi nell'atmosfera e penetranti tutt' i fluidi.

Tante ipotesi annunciano l'oscurità della questione.

Or il miasma cholèroso generalmente ammesso ove si deposita dapprima? qual'è la scala organica, che percorre, e dove penetra infine per destare il complesso de' sintomi, che costituisce il primo

e-1 secondo stadio del cholèra? in altri termini ove risiede la condizione patologica del cholèra morbus?

...Dessa si è da taluni supposta risiedere in un'indebolimento specifico del sistema nervoso: da altri fu riposta in una interna irritazione virulenta.

Molti opinarono essere il cholèra epidemico un'avvelenamento del sangue (a); ma è desso primitivo o secondario? e in quest'ultimo caso, per quale via il miasma cholèroso penetrerebbe nel sangue?

Alcuni altri riposero questo miasma nella classe de' virus, che annientano la vitalità senza mischiarsi al sangue, penetrando direttamente nel sistema nervoso, come l'elettricità, l'acido prussico, alcune mefiti.

Patologi vi furono, che il cholèra attribuirono ad una flemmasia del midollo spinale ed altri a quella del nervo gran simpatico.

Alcuni sostennero, che la prima azione del cholèrifero miasma sia sul cervello (b).

Qualcheduno assomigliò il cholèra all'epilessia, facendolo dipendere in parte da una lesione del midollo spinale, e in parte da una irritazione del gran simpatico.

Altri parlarono d'una sopridrogenazione del sangue, altri di sua sopracarbonizzazione seguita dal suo coagulo. Hermann ne ripose l'essenza nella deviazione di quell'acido particolare, che ei scopri nel sangue delle persone sane e di cui non trovò più traccia in quello de' cholerosi.

Ainslie il credè dovuto all'esistenza d'un acido particolare per lui veduto nelle materie da' cholerosi escrete.

Qualcheduno il fece consistere in una olo-flebite veemente ed acutissima (c).

Molti altri credono consistere il cholèra epidemico in una gastro-enterite diffusa dalla gorgia fino l'ano (d).

(a) Makintosh.

(b) Il Prof. Costa.

"Non veggio, dice il Prof. Goggi, altro che una potenza morbosa arcana non ancor determinata e difficile a determinarsi, la quale agisce primitivamente sul cervello e ne perturba le funzioni."

(c) Il Prof. G. A. Giacomini.

(d) Broussais, Bouillaud, Foville, Parchappe, Velpeau, ecc.

Finalmente fuvvi chi il cholera confuse con una febbre remittente pernicioso algida e sincopale: chi il credè consistere in un'inflamazione e spesso disorganizzazione del plesso solare, de' ganglii semilunari, e de' plessi renali (a) e chi in una paralisi cardiaca (b).

Le accennate ipotesi ed altre molte, che per brevità ometto, sono insostenibili tra perchè alcune la natura del cholera ripongono in qualcuno de' suoi effetti, e tra perchè molte sono apertamente contraddette dalle sezioni cadaveriche, e tutte crollerebbero alle oggezioni, che loro si volessero opporre.

Esporremo intanto brevemente l'opinione emessa dal professore Bellingeri e riportata dai DD. Forbes e J. Conolly nel *British and foreign medical review*: fascicolo di gennajo 1838 (c). Opinione, che ha qualche analogia con quella da noi adottata. Il miasma cholèrifero sembra differire da molti altri per la tendenza, che ha di distruggere ed esaurire il principio vitale, irritando dapprima le membranose papille nervee e del sistema nervoso animale, e quasi elettivamente quelle dell'organico ossia ganglionare, sulle quali venne dall'esterno ingerito e depositato; e che indi percorrendo più o meno rapidamente tali conduttori, malmena la porzione centrale ganglionica o in totalità, o nelle sue principali divisioni cervicale, toracica e addominale.

Quest'ultima affettandosene; la malattia viene quasi esclusivamente confinata al tubo digerente, costituendo la cholèrina: irradiandosi l'irritazione dal plesso solare alle divisioni toracica e cervicale; oppure da' nervi cerebro-spinali a tali ganglii propagandosi; ne risulta la forma squisita del cholera costituito dall'algore, cianotismo e obliterazione de' polsi ecc.

Se l'irradiazione sulla porzione cervico-toracica fu istantanea; ne viene il cholera fulminante, da Bellingeri appellato *apoplessia ganglionare*.

(a) Delpèch. Lettre sur le cholera.

(b) Magendie.

(c) "The cholera is essentially and originally an affection of the ganglionic system or intercostal nerve radiating to the heart and the whole of the sanguiferous organs, the lungs, the digestive tube, and to the cerebro-spinal axis; and from the debilitating nature of this affection it may be denominated a *ganglionic paralysis*."

L'affezione primitiva in alcuni casi del sistema cerebro-spinale è chiaramente indicata da cefalalgie, vertigini, tintinnio delle orecchie, ecc., seguiti da perdita della forza muscolare: dessa però non si ferma qui, ma progredisce lungo il nervo intercostale, a tutte le parti del corpo, completando il circolo delle morbose azioni.

Tale varietà di forma della malattia dipende, secondo l'autore, dalla diversa costituzione individuale e dalla scala organica percorsa dal miasma, in ragione della quale varia diffusione venne da alcuni distinto il cholera in eccentrico e concentrico.

Enumerate così rapidamente le principali opinioni sulla natura del cholera; ci crediamo in dovere di emettere anche la nostra, la quale ci sembra quanto semplice; altrettanto soddisfacente per la spiega del circolo d'azioni tra di loro collegate (a), onde costa questa allarmante e talvolta rapidissima malattia, che si vorrebbe addentrare.

L'esistenza dell'arcano irritante miasma cholerifero l'è un fatto sul quale si conviene oramai da tutti i patologi.

Tale morbifero irritante principio epidemicamente diffuso sembra suscettibile di varii gradi di concentrazione, è inalato o comunque ingerito irrita col suo inaffine contatto le papille nervose membranose, sulle quali venne depositato.

Una sua lieve e fugace impressione desta delle turbe irritative varie, come varia la scala organica, che il medesimo percorre nella sua progressione, da sulle ceunale membrane di rapporto fin dentro le interne latebre dell'organismo vivente.

Eccone la spiega de' varii, così detti, prodromi del cholera.

La sua specifica ed irritante azione sembra dirigersi elettivamente contro le papille nervose ganglioniche della mucosa gastro-enterica, ove d'ordinario va a depositarsi, per qualunque via abbia il medesimo progredito nella sua diffusione.

Dico d'ordinario, perchè in alcuni casi, ne' quali l'ingestione del concentrato miasma segui per le vie aeree, lo specifico avvelenamento del sangue succede senza pregresse turbe irritative gastro-enteriche, e fa cadere saettato l'individuo d'un cholera fulminante: prevalendo allora i sintomi dell'asfissia, dell'algore e del cianotismo sia

(a) *Theoriarum vitres, arcta et quasi se mutuo sustinente partium adaptatione, qua, quasi in orbem coherent, firmanitur.* Baco.

da bel principio. Egli è sulla mucosa gastro-enterica elettivamente irritata, che succede una rivulsione morbosa al sommo energica, una ipercrinia di tutti gli elementi mobili componenti l'organismo dell'infelice choleroso: ivi piombano, per esserne con forza e prontamente espulsi, sotto la nota forma di egestioni cholèrose, gli elementi chimici e chimico-vitali del sangue dei cholerosi, non esclusi talvolta i suoi globetti rossi, che, così denudato, piceo addiventa, nero e lericido: ivi rapidamente fluiscono le parti volatili aquee di tutt' i tessuti ed umori organici, flussione, che il choleroso urente, adusto ed avvizzito rende in un baleno: ivi piovon perfino gli stessi prodotti già elaborati delle altre secrezioni: ecco perchè aride sono e bocca, ed occhi, e fegato, e reni, e vuota per fino si appalesa la vescica urinaria, i ventricoli cerebrali, l'astuccio del nevriema, ecc. ecc. Si spiegano così i fenomeni costituenti il primo stadio della malattia.

Un sangue così solidificato e degenerare, pigro si muove, anzi viscido ristagna nel cuore destro e nelle grosse vene, ove la *vis a tergo* arteriosa l'ha spinto, e inetto omai è divenuto a compiere le vitali iperchimiche funzioni, alle quali natura l'ha destinato: eccone spiegati l'algoe, il cianotismo e l'asfissia.

Il sistema nervoso ganglionico primitivamente ed elettivamente straziato dall'ingerito miasma choleroso è 'l primo a risentirsi della cessazione del rivivificante stimolo; cade atonico in uno stato di paralisi per esaurimento: si sospendono perciò le funzioni tutte della vita organica dal medesimo influenzate. Tacciono allora per la ragione istessa le evacuazioni gastro-enteriche cholèrose, subentra l'apatia, l'incadaverimento dello spirante infermo. E non è questo il collasso?

In mezzo a quest' abirritazione il sangue ben a rilento riparato dalle bevande ingerite, può in alcuni pochi casi (1 per 20 od anche meno) in forza di molecolari lentissime assorZIONI riprendere fluidità, calore e vita, e di bel nuovo concepire movimento: si riaccende così quell'estrema scintilla vitale che già già si estingueva. Si svolge la reazione.

Or se durante il primo stadio l'ingerito miasma cholèrifero fu in totalità eliminato insieme colle liquide egestioni cholèrose, nè smodatamente dapprima fu irritato alcuno de' centri nervosi; la reazione riuscir suole normale e moderabile dai mezzi, che l'arte salu-

tare mette in opra: quandochè in quei casi ne' quali una porzione qualunque dell' inalato miasma è tuttor esistente nell' organismo; questa, svolgendosi la reazione, viene messa in circolo col sangue ed ivi impingendo, ove trova maggior predisposizione (cervello, stomaco, glandole, polmone, ecc.); induce delle specifiche irritazioni ex-cholèrose (tifomanie, gastro-enteriti, adeniti, pneumoniti postume) refrattarie al più razionale ed energico trattamento antiflogistico e d'ordinario anche mortali.

CAPITOLO SESTO.

È IL CHOLÈRA EPIDEMICO, O CONTAGIOSO: O EPIDEMICO-CONTAGIOSO?

È questa una questione delle più alta importanza: essa infatti ha la massima influenza sul morale e sulla salute delle popolazioni: dalla sua decisione dipende o la necessità indispensabile delle più strette misure sanitarie, o la loro completa abolizione, come inefficaci, incoerenti, barbare e vessatorie.

I medici inglesi e quegli anglo-indiani, (l'autorità de' quali in questa materia è di non lieve peso, essendo i medesimi i più antichi conoscitori del micidiale morbo) sono unanimi nell'opinione, che il cholèra non sia contagioso, ma bensì epidemico nello stretto senso del termine, dipendente cioè e per lo sviluppo e per la diffusione da influenze tellurico-atmosferiche (a).

La maggior parte degli autori settentrionali Russi, cioè, Tedeschi, Polacchi e Francesi, che osservarono delle micidiali epidemie di cholèra nelle rispettive loro contrade, hanno abbracciato l'opinione degl'inglesi (b).

(a) Nel' ragguaglio del consiglio di sanità di Calcutta redatto dietro l'opinione di più di cento medici inglesi nel 1820 si dichiara non contagioso il cholèra. Tale opinione è puranche de' medici di Bengal e del volgo. Corbin e Marshall, che l'osservò in Ceylan, Rennis nel isola Moriz e Stewart sono dell'istessa opinione. Johnson dice "gli abitanti dell'isola Borbone, credevano che tale malattia fosse contagiosa: impedirono qualunque comunicazione degl'isolanti colle isole vicine, ma l'epidemia sorpassò bentosto ogni ostacolo e si sviluppò tra di loro.

(b) Il Dr Joehnichen sotto il 6 gennajo 1831 scrisse all'accademia delle scienze di Parigi, che la lettura del primo rapporto del sig Moreau de Jon-

Molti degli italiani all'opposto e Moreau de Jonnès (a) a loro testa sostengono, che il cholera sia contagioso, che per nulla curi le influenze tellurico-atmosferiche; ma si propaghi meramente per via di contatto mediato o immediato degli organismi infetti coi sani.

Molti governi, adottando l'idea della contagiosità del cholera, usarono sulle prime le più rigide misure sanitarie, di stretti cordoni militari, cingendo i loro stati affini di garantirli dall'approssimantesi micidiale morbo: ma che! giuntovi il soffio malefico, a nulla valsero le opposte barriere, che barbare e vessatorie vennero ben presto bandite.

Il Prof. Londe nel suo rapporto del 24 ottobre 1831 al conte d'Argout allora ministro di commercio raccolse moltissimi fatti, che provano la non contagiosità del cholera, ed assicura, che nè in Polonia, nè in Francia abbia trovato mai un sol caso, che potesse far sospettare la propagazione del cholera per contagio.

L'esperienza addimòstrò al mondo intero l'inefficacia ed i danni delle misure sanitarie contro la diffusione del cholera: desso attraversò, dice Dubois (d'Amiens), nel Nord de'triplicati cordoni militari: lo si vide inferire su delle popolazioni, ch'erano in costante contatto con altre vicine, senza perciò seguirne comunicazione del morbo.

Con qual dritto sostenere tra noi la contagiosità del cholera dietro le reiterate esperienze avute di persone moltissime, che, prese da timor panico del cholera e quindi vissute in perfetto isolamento, vennero appunto in grazia di tanto timore immolate dal morbo in mezzo alla più timida loro ritiratezza; mentrecchè moltissimi altri, che l'epidemico maleore trattavano famigliarmente, ne rimasero intanto affatto immuni?

nè lo spaventò terribilmente: quella del secondo fatta dopo tre mesi di esperienze giornaliere al letto de'cholerosi in Mosca, riuscì indifferente agli occhi suoi: e se attualmente, dice Joehnichen, il dotto naturalista volesse sottoporre al pubblico un terzo parto de'suoi lavori comprovante il contagio del cholera; sono sicuro che non spaventerebbe più alcuno in Russia, perchè l'opinione in contrario è su questo soggetto pur troppo radicata.

(a) Questo dotto si mostrò in quest'occasione ben più forte per le notizie geografiche e per l'estesa corrispondenza tenuta sul proposito dell'itinerario del cholera con consoli ed altri impiegati nelle Indie ed altrove, che per una propria esperienza nella questione, che pretende di trattare così a fondo.

Oltre le tante autorità che qui addur potrei contro il preteso contagio del cholèra mi fo un dovere di qui tradurre uno squarcio contenuto nel tomo decimo-quarto del *Dictionnaire de Médecine et de Chirurgie pratiques*.

“ I primi rapporti ben fatti ci pervennero dalla Polonia: dessi furono redatti da delle commissioni mediche spedite sul luogo. Risultò da tali rapporti, che i mezzi d’isolamento e di disinfezione si riconobbero completamente inutili, e che negli ospedali, ove i cholèrosi venivano ammessi e curati, neppure una sola persona addetta al loro servizio sia rimasta attaccata di cholèra (a). Ne segui press’a poco lo stesso a Vienna, Pietroburgo, Berlino e Londra. Evvi questa particolarità per le prime due capitali accennate, che alcuni quartieri rimasero del tutto immuni dal male, sebbene fossero in libera e costante comunicazione coi luoghi circonvicini decimati dal cholèra. A Pietroburgo una delle isole del Neva ha avuto questo privilegio, a Vienna fu il sobborgo di Leopoldstadt. In tanto il cholèra, senza toccare i punti intermedi salta tutt’ad un tratto da Londra nel quartiere della città a Parigi: desso cade così sott’occhio ed è per le mani dei contagionisti: eccoli immersi nel fuoco dell’epidemia: ebbene che ne dicono? che fanno adesso? nulla: essi ammutoliti non ne proferiscono motto. Il sig. Moreau-de-Jonnès passa queste giornate di lutto nel più cupo silenzio.

“ Il flagello frattanto scema le sue stragi, cessa e s’allontana, e salta ad Oporto: M. Moreau-de-Jonnès riprende parola; riattiva la sua corrispondenza diplomatica, e di nuovo c’intrattiene di ciò, che non ha punto osservato (*Constitutionnel* del 3 Agosto 1835).

“ Tutto il mondo sa attualmente qual’ è l’efficacia dei cordoni militari, dei lazzaretti, delle quarantine, che i Governi di Prussia, d’ Alemagna, d’ Inghilterra, di Francia, di Spagna hanno voluto opporre al cholèra. Si sa al presente, che queste barriere incapaci di arrestarne la diuisione, altra possanza non hanno, che quella di renderlo più micidiale.”

(a) Io aggiungerei qui “a causa di tale prestata assistenza” poichè quelle persone, che infermarono di cholèra mentre erano addette a curare i cholèrosi (e di tali stento a credere, che non si diedero anche in Polonia) hanno avuto, quando attentamente s’indaga, ben altre cause che il preteso contagio, di rimanerne affette.

Le stragi dal cholèra fatte furono relativamente, molto minori nei paesi, ove non si usarono misure alcune sanitarie, come in Londra, che in altri ove sulle prime si fece uso di tali misure. Dico *sulle prime*, poichè la loro inutilità fece sì, che da per ogni dove si finì per abrogarle e detestarle ancora. Oltracciò, divampando irrefrenato il cholèra, si vide in molti luoghi rapidamente cessare, allorquando le inutili precauzioni si erano già messe da banda.

Fu dunque un' arcana influenza tellurico-atmosferica il veicolo insieme e il rimedio di sì fiera malattia.

Quando Londra, che contiene un milione e mezzo di abitanti venne attaccata dal cholèra nel 1832, non s' imposero restrizioni al libero commercio degli abitanti tra di loro, eppure in nessun luogo morirono in proporzione così pochi della malattia.

Alle autorità riportate si aggiunga quella di sommo peso del celebre Mangendie, il quale dietro ad un' estesissima ed illuminata pratica su più di 1000 cholèrosi in varii climi, convivendo notte e giorno per circa 10 mesi coi medesimi, sostiene, che il cholèra non si comunici nè per contatto *immediato* coi cholèrosi o colle loro merci, nè *mediato* per la via della respirazione. (a).

Vediamo ora se tra 'l cholèra epidemico ed i morbi prodotti da contagio volatile (vajuolo, varicella, morbillo, scarlatina, tifo comune, ecc.) tra i quali da alcuni venne riposto, regni qualche analogia; o esistono in vece de' marcati caratteri di discrepanza.

Nelle mentovate malattie contagiose non manca mai la febbre: l' inverso si osserva nel cholèra.

In quelle viene sempre determinato un processo flogistico *sul*

(a) " I have seen and studied this disease in various countries and under all its manifold forms. I have treated more than a thousand patients labouring under it, and have been led to the opinion which I have formed, only after the most patient investigations of the subject. I may fairly say, that as yet, I have never met with a single case, which was decidedly communicable either by direct contact, or through the medium of the *respiration*. I am aware that many excellent physicians profess the contrary opinion. But I repeat, that I have lived, for from eight to ten months, by night and by day, amidst the disease, observing it in all its forms and all its stages: and that the result of all these inquiries has satisfied me, that it is never transmitted by contagion either *mediate* or *immediate*.

" And if I were to give my vote as a deputy upon a sanitary code of laws, I would in all security of conscience, vote that cholèra be expunged from the list of contagious diseases "

generis nel sistema dermoide o mucoso ; ciò mai si rinviene nel choléra.

Il corso febbrile delle accennate malattie è inabbreviabile dall' arte sotto qualunque metodo di cura : il choléra non di rado viene troncato nel suo corso o per effetto di un metodo metasincritico o per crisi naturali.

Quelle tolgono per sempre, o per molto tempo la suscettività a riaverle: nel choléra non sono così rare le recidive (a).

Il modo con cui il choléra epidemico invade, si diffonde, infierisce e cessa ne' luoghi dal medesimo devastati, differisce non poco dalle fasi de' mali contagiosi e induce a riporlo tra gli epidemici. L'invasione sua di fatti viene sempre preceduta da malattie gastroenteriche dello stampo choleroso epidemicamente prevalenti: presceglie d'ordinario per prime sue vittime coloro, che in se riuniscono tutt' i numeri d' una infausta predisposizione, o per vecchiezza o per eccessi dietetici o per malattie nervose pregresse, e che sono d'ordinario i più ritirati: nè lo si vide colpire per le prime quelle persone, che sono in maggior contatto coi forestieri reduci da paesi infestati dal medesimo: (b) si diffonde ed infierisce bizarramente e senza connessione alcuna colle linee di comunicazione e corbellandosi, per dir così, delle più strette misure di precauzione: cessa, senza poter della sua, spesso rapida, cessazione dare il vanto che alle vicissitudini tellurico-atmosferiche.

Non è peranco tra noi smarrita la trista rimembranza dell' invasione, corso e cessazione della peste del 1813 in Malta e Gozo: si sa da tutti noi come in essa erano indispensabili le misure sanitarie: ebbene, che se ne istituisca un parallelo coll' epidemia cholerosa che ultimamente desolò queste isole: si rimarrà per certo convinti dell' indole contagiosa della prima, e di quella epidemica dell' ultima di dette malattie.

(a) Osservai delle recidive di choléra in ben cinque casi nell' Ospedale, e in più di sette nella pratica privata.

In Lemberg, a Parigi, Milano, Napoli ed altrove si notarono de' casi nei quali il choléra recidivò fino a dieci volte.

Sokolow ne cita parecchi esempi: e sebbene non notate mi persuado che si ebbero delle recidive, ovunque il choléra infierì epidemicamente.

(b) Circostanza marcata benanche in Parigi nel rapporto fatto al Governo dai professori Gueneau de Mussy, Bielt, Husson, Chomel, Andral, Bouillaud, e Double membri della commissione a ciò incaricata dall' accademia reale di medicina di Parigi.

Per emettere in fine la nostra professione di fede in una tanta questione, produrremo qui l'opinione di Joehnichen, Broussais, Piorry, opinione, che potrebbe appellarsi del *juste milieu*, e che considera il cholèra epidemico come una malattia non comunicabile per contatto de' cholèrosi, non trasmissibile colle merci, non coercibile colle misure sanitarie; ma infezionabile per la respirazione d'un aria viziata e pregna di emanazioni e miasmi cholèrosi, specialmente ristretti in angusti e non ventilati luoghi: infezionabilità comune benanche agli ordinarii tifi, che mentre per una parte esige delle prudenziali misure precauzionarie, come la ventilazione, la pulitezza delle case, il non respirare specialmente a digiuno, le succennate esalazioni; condanna per l'altra come inutili, incoerenti e vessatorie le quarantine, il timor del contatto personale e delle merci.

Egli è appunto dietro questa massima, che saviamente s'inculcava, durante il cholèra, la pulitezza delle strade, delle case e del personale istesso, la fuga degli affollamenti, il biancheggiare i bassi e ristretti abituri de' poveri, la posizione elevata e ventilata di vasti ospedali. L'uso de' profumi disinfettanti, de' cloruri, ecc. ecc.

Moltissimi addur potrei esempj di cholèra infezionato in tale guisa, mentrecchè nessun caso, ad onta delle più scrupolose indagini, mi si è presentato, in cui il cholèra potesse sostenersi comunicato per contatto o de' cholèrosi o delle loro merci, non escluse le loro lenzuola tuttor inzuppate delle olenti dejezioni gastro-enteriche.

Il dire, che la distinzione tra contagio e infezione è una mera logomachia, è falso; ragionando almeno dietro le vedute del giorno su questa questione.

Che i principj miasmatici siano di natura molto volatile, sembra comprovato dall'esperienza; ed è sperabile, che mercè gli sforzi filantropici di Clot-bey, Chervin, Londe e di molti altri, quest'oscurissima questione sia alla vigilia d'essere decisamente sciolta, per lo bene delle nazioni e la tranquillità de' governi. Ecco dunque che dalle addotte ragioni ed autorità esclusa viene dal cholèra ogni idea di contagio e ammissibile solo, secondo noi, quella di sua infezionabilità, per la ispirazione di emanazioni cholèrose in luoghi dalle modesime impregnate, non ventilati, e da persone predisposte.

CAPITOLO SETTIMO.

MORTALITA' CAGIONATA DAL CHOLÈRA-MORBUS.

Per essere ingenuo nell'indicare le proporzioni della mortalità cagionata dal cholèra, che qui descrivo, bisogna determinare i vari stadii dalla parabola epidemica dal medesimo descritta: la sua virulenza varia difatti nel principio, nell'incremento, nell'acme e nel decremento della sua durata e ciò sotto qualunque trattamento.

Dalle mie osservazioni sull'epidemia della quale qui si ragiona, ho rilevato, che anche per questo rapporto il morbo abbia conservato la sua proteiforme versatilità; notando per altro, che in sul principio si sia mostrato più micidiale, non tanto forse per la sua maggior virulenza, quanto per la poca latitudine vitale delle vittime dal medesimo pelle prime immolate.

Oltracciò lo stadio bisogna, che si prefigga de' casi di cholèra portati a calcolo, notando accuratamente, se dessi furono nel primo stadio ossia irritativo, o pure nel secondo cioè di collasso; senza calcolare i casi di prodromi, che forse da non pochi furono annoverati tra i casi di cholèra, ingrossando così di molto il numero delle cure fatte e delle ottenute guarigioni.

Partendo da questo doppio principio ecco la statistica della mortalità avuta nell'ospedale di cholèra della Città Notabile.

L'epidemia è divisa in sei periodi di 10 giorni per uno dall'8 luglio all'8 settembre 1837.

STATISTICA DELLA MORTALITA' AVUTA NELL'OSPEDALE DI CHOLÈRA DELLA CITTA' NOTABILE.

UOMINI.

1mo. periodo dall' 8 ai 18 luglio 1837.			2do. periodo dall' 19 a 29 luglio.			3zo. periodo dall' 30 luglio ai 9 agosto			4to periodo dall' 10 ai 20 agosto.			5to periodo dall' 21 ai 31 agosto.			6to. periodo dal 1 al 10 settembre.		
casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti
7	5	2	9	5	4	11	8	3	12	5	7	5	0	5	0	0	0
Totale de' casi 44. — Totale de' morti 23.																	

DONNE

1mo. periodo			2do. periodo			3zo periodo			4to. periodo			5to. periodo			6to. periodo		
casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti
10	9	1	30	18	12	31	16	15	29	19	10	19	10	9	8	4	1
Totale de' casi 124. — Totale de' morti 76.																	

GRAN TOTALE DE' CASI 168. — GRAN TOTALE DE' MORTI 99.

Per rapporto alla gravezza de' casi ricevuti in detto ospedale, posso assicurare, che nessun caso di prodromi ve ne sia stato: che cento casi erano nel primo stadio del cholera e sessantotto sotto il collasso, cioè senza polso radiale; essendone morti quattro prima di prendervi letto e da trenta prima di due ore dall'ammissione.

La mortalità sui casi ricevuti nel primo stadio fu di cinquanta per cento mentrecchè di quei in collasso non era minore di 90 e qualche frazione per cento.

STATISTICA DEL CHOLERA TRATTATO NEL SOBBORGIO DELLA NOTABILE,
E NELL'OSPIZIO SAURA.

UOMINI.

1mo. periodo dall' 3 all' 13 luglio 1837.			2do. periodo dall' 14 al 24 luglio.			3zo. periodo dall' 25 luglio al 4 agosto.			4to periodo dall' 5 al 15 agosto.			5to. periodo dall' 16 al 26 agosto.			6to. periodo dall' 27 agost al 5 settembr.		
casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti
8	2	6	39	19	19	11	2	9	6	4	2	4	2	2	0	0	0
Totale de' casi 67 — Totale delle morti 29.																	

DONNE.

1mo. periodo			2do. periodo			3zo. periodo			4to periodo			5to. periodo			6to. periodo		
casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti	casi	morti	guariti
21	13	8	48	18	30	12	5	7	6	2	4	5	3	2	1	1	0
Totale de' casi 93. — Totale delle morti 42.																	

GRAN TOTALE DE' CASI 160. — GRAN TOTALE DE' MORTI 71.

Di questi 160 casi privati, trenta furono da me trattati sotto l'ingruenza de' prodromi e non mi diedero, a cholera sviluppato, che 3 morti, cioè il dieci per cento. Ottantadue circa erano nel primo stadio, e ne morirono trentotto, locchè monta a 46 e frazione per cento.

I casi di collasso poi furono 48, ne morirono 30, locchè equivale al 63 per cento.

Risulta dalle date statistiche, che il numero delle donne nell'ospedale di cholera montava ai $\frac{3}{4}$ del totale e ne' casi privati ai $\frac{3}{5}$ circa.

Il gran totale delle due statistiche è dunque di casi 328, de' quali morirono 170 e guarirono 158.

Or, paragonando questi risultati con quegli ottenuti nell'ospedale militare, ove di 304 casi ufficialmente rapportati per casi di cholera morirono soli 72, con quei dell'epidemia del Gozo, ove su 804 casi morirono soli 366, e in fine con quei del resto della nostra isola, ove di 7,653, gli estinti furono 3723; risulterà piuttosto umiliante la mortalità avuta nel distretto ed ospedale alla mia cura affidato.

Mi sia lecito però qui riferire la mortalità prodotta dal cholera in quei paesi, ove furono ingenua le statistiche, e dove non si fu troppo facile a caratterizzare per casi di cholera delle diarree choleroze, delle cholérine, ecc: dietro di ciò spero di trovar ragione di confortarmene.

Nella dotta Parigi, ove curavano medici di fama universale, troviamo, che sui casi di collasso ossia di paralisi ganglionare non si ebbero che circa 20 per cento di guarigioni.

Il 28 marzo 1832 nove cholerosi sotto il collasso furono ammessi all'Hôtel Dieu: uno ne morì in poche ore, sette al giorno seguente, ed uno solo ne guarì.

Magendie non ottenne più felici risultati nei casi di collasso, ch'egli enfaticamente *cadaverici* appella.

In Milano la mortalità de' cholerosi in generale fu del 70 per cento.

In Edimburgo e Leith il Dr Christison col metodo più razionale, cioè quello delle iniezioni saline nelle vene, di 37 casi di collasso non guarì, che due o tre.

Il Dr Colclough confessa candidamente di non aver veduto guarire caso alcuno di collasso tra i militari alla sua cura affidati (a).

(a) Egli dice, che negli ospedali di cholera civili si ottennero meno scoraggianti risultati, solendo la malattia essere d'un tipo più mite tragli amma-

Mr. Annesley osserva, che tutti quasi i casi di collasso sono morti, e dà per carattere de' cholèrosi guariti quello della non ancora cessata circolazione, e in conseguenza quello di dar sangue a getto sotto il salasso loro istituito.

Gordon Satara considera inguaribile il cholèra dopo che cessò il polso nell'arteria radiale e si raffreddarono le estremità.

Il Board di Salute di Londra decretò, ben poco potersi sperare dai rimedii apprestati non prima del collasso.

Il Dr Hardwicke Shute porta la mortalità de' cholèrosi algidi a 49 in 50, od almeno a 18 in 20.

I Dottori Venables e Miller condannano ad inevitabil morte tutt' i casi di collasso.

Di 54 casi di collasso trattati in un'Ospedale di Liverpool non guarirono che tre, ne quali si osservava tuttora qualche vestigio di calore animale alla cute.

Un rispettabile medico di Dublino dice "Sono autorizzato di asserire, che nei giovani e robusti, *purchè non siano casi straordinariamente gravi*, le guarigioni dal collasso si possono valutare come uno in tre; mentrecchè negl'individui vecchi, deboli e debosciati non sono più d'uno in venti, cosicchè ne risulterebbe per media proporzionale 1 in 12.

Il Dr. Griffin dalla cui memoria sul cholèra di Limerick furono estratte molte di queste autorità, dopo calcolate tutte le circostanze, stabilisce la mortalità nello stadio del collasso da 90 a 70 per cento.

Egli, dietro ad estesissima ed illuminata pratica si sta sul dubbio, se un metodo curativo energico accresca piuttosto che diminuire siffatta mortalità (a).

lati poveri e mal nutriti. Il Dr Clarke rifletteva sul principio del nostro cholèra nell'Ospizio della Floriania, che tra quegli'invalidi non si osservavano quei fieri e dolorosi crampi, che sogliono caratterizzare il vero cholèra asiatico. Il Dr L. Gravagna osservava su tale proposito, che ciò era dovuto al difetto d'irritabilità nerveo-muscolare osservabile in codesti invalidi.

(a) "In Limerick in proportion as medical men lost confidence in all the various remedies suggested in the treatment of collapse, and trusted more to the efforts of the constitution, the recoveries seemed to increase."

CAPITOLO OTTAVO

PROGNOSI DEL CHOLÈRA

Il prognostico del cholèra, ch' è un acutissimo malore, è della massima incertezza (a): ma che! ben ponderando i seguenti dati; sarà in grado il curante di emettere con prudenza la sua opinione sul probabile esito della malattia.

Chi facilmente vomita, difficilmente muore. Osservai di fatti, che ne' bambini e nelle donne facili a vomitare, la malattia soleva riuscire meno funesta: quandocchè ne' robusti il vomito (questo sforzo eliminatore dello stomaco irritato) tardando ad affacciarsi, fa sì, che l'impressione più protratta dal miasma ingerito, strazia più profondamente il sistema nervoso ganglionare, viene più copiosamente assorbito e scoppia quindi più ostinato, inducendo il più profondo collasso.

Sono pure di buon presagio il rialzo e la pienezza rinascente dei polsi, il riscaldamento dell'estremità e dell'ambito del corpo, la diminuzione della sete, lo scemamento dell'arsura all'epigastrio ed al ventre, il rallentamento de' crampi e degli spasmi, la cessazione delle evacuazioni gastro-enteriche, con proporzionale ripristinamento delle secrezioni biliare, renale, follicolare, l'ampliamento più libera de' polmoni con espirazioni più calde, l'animazione rinascente degli occhi, e 'l ritorno graduato dell' abituale fisionomia.

Tali sintomi di miglioramento, per fondarvi un felice pronostico bisogna, che siano durevoli e progressivi.

Mr. W. Farr avverte, che il pericolo del cholèra decresce acquistando tempo (b).

Quando all'opposto cresce l'algore, la cianosi e l'asfissia; il male dovrà credersi violentissimo e ben pochi se ne sottraggono.

Una reazione con tifomania suole riuscire refrattaria ai mezzi dell'arte e quasi sempre fatale.

Lo stato più minaccioso per la vita è l'algore; più ha durato, e meno lascia da sperare: ottenni poche guarigioni anche dopo 48

(a) " Porro in acutis non sunt certæ prædictiones sive vitæ, sive mortis. "

(b) " The danger of cholera decreases as the time advances, the longer a cholera-patient lives, the more likely he is to live What the practitioner does he should do quickly." *British Medical Almanack* for 1839.

ore di raffreddamento, il quale però non era nè equabilmente, nè generalmente diffuso per tutta la cute: Broussais ha avuto il piacere di salvare col suo semplicissimo ma razionale metodo pochi cholèrosi algidi da cinque giorni.

Trai segni più fatali osservai le dejezioni alvine sanguinolenti.

È un segno funestissimo la lingua significativamente fredda.

L'abolizione dei polsi, che secondo noi forma il precipuo carattere del collasso, è un allarmantissimo sintomo.

La morte de' cholèrosi nello stadio del collasso s'uol' avvenire da 24 alle 36 ore, locchè dà un medium della 30ma ora.

CAPITOLO NONO

SEZIONI CADAVERICHE.

Si conviene da tutti gli anatomo-patologisti del cholèra, che “quanto più rapida è stata la malattia; tanto minori sono le lesioni organiche reperibili.”

In conferma di tale verità, produrrò qui le seguenti conclusioni del rapporto sul cholèra-morbus letto all' accademia reale di Parigi dai professori Chomel, Coutanceau, Boisseau, Desportes, Desgenettes, Dupuytren, Emery, Double, Keraudren, Louis, Marc e Pelletier, rapporto da loro redatto in conseguenza d'un accurato esame di innumerevoli sezioni cadaveriche istituite in Europa, Asia ed America e di moltissime da loro minutamente eseguite: tali conclusioni stabiliscono.

1mo. Essere state le cennate lesioni organiche leggiero, variabili, diverse ed anche opposte.

2do. Non aver avuto le medesime una sede fissa e molto meno un carattere costante in un dato sistema organico qualunque, p. es. cervello e sue dipendenze, tubo digestivo e sue appendici, cuore e grossi vasi, ecc.

3zo. Essere stato ben grande il numero de' casi, ove osservatori oculatissimi assicurano di non aver rinvenuto alterazione alcuna apprezzabile.

4to. Che spessissimo le lesioni descritte non hanno carattere alcuno specifico, ma sono quelle appunto, che incontrar si sogliono ne' morti di malattie comuni, acute, e rapidamente mortali.

5to. Che infine più rapida è stata la morte di cholera; e meno sensibili si trovarono le lesioni patologiche (a).

Ad onta però di sì scoraggiante sentenza i patologi non cessarono di sottilmente ricercare per entro le fibrille e gli umori dell' estinto choleroso, l' alterazione organica, che potè produrre così rapidamente un tanto effetto, la morte di cholera. Ma che! Le necroscopie e le chimiche analisi sono state per lo più istituite in appoggio dell' opinione abbracciata relativamente alla natura del cholera e ben a ragione Dubois d' Amiens attribuisce alle idee preconcepite il quasi nessun progresso dall' anatomia patologica del cholera (b).

Alcuni di fatti istituirono delle sezioni in appoggio d' una da loro pretesa olo-flebite, altri in conferma di una supposta mielite, non pochi per provare la da loro pretesa gastro-enterite ecc. molti si limitarono alle analisi del sangue e delle dejezioni in somma “chacun a vu ce qu' il a voulu voir.”

Partendo però dal principio, che, come si disse, quanto più rapida e violenta è stata la malattia; tanto minori sono, anzi nulle, le lesioni organiche; bisogna sospettare, che l' intima causa di tale virulenza, anzicchè in una lesione istromentale, che tempo non ebbe di ordirsi, nè si potè scoprire; risieda in vece nella so-

(a) 1mo. Les lésions pathologiques constatées à la suite de la mort causée par le choléra, dans l' Inde, aussi bien qu' en Russie en Pologne et ailleurs sont légères, variables, diverses et même opposées.

2do. Dans un système d' organes donné, dans le cerveau et ses dépendances, dans le tube digestif et ses annexes, dans le cœur et les gros vaisseaux qui en partent, ces lésions n' ont point de siège fixe, encore moins ont-elles un caractère arrêté.

3zo. Dans un grand nombre de cas, les observateurs les plus scrupuleux affirment n' avoir trouvé aucune altération appréciable.

4to. Très-souvent aussi, les lésions décrites n' offrent aucun caractère déterminé, elles ne sont pas autres, que celles qu' on observe après la mort venue à la suite de quelques maladies aiguës, de celles surtout qui se font remarquer par l' effrayante rapidité de leur marche et par la promptitude de leur meurtrière terminaison.

5to. On affirme généralement que plus la maladie était grave c' est-à-dire, plus la mort avait été prompte, et moins étaient sensibles pour l' observateur les lésions pathologiques.”

(b) “ Le choléra, dit M. Dupuytren, à pour effet incontestable, évident, de donner lieu à des évacuations surabondantes; c' est vers les organes, qui fournissent cette matière, qu' il faut diriger ses recherches . . . Ecco gli effetti delle idee preconcepite anche negli uomini grandi!”

sospensione per esaurimento di qualche funzione eminentemente vitale, com' è l' innervazione ganglionare.

In conseguenza di tale sospensione, che dietro a turbe irritative più o meno potratte succede nel collasso del cholèra, il sangue è il primo ad alterarsene, trovandosi allora costantemente nero, piceo, sporco, non coenoso e discasiato ne' suoi elementi chimico-vitali.

La sede, la qualità e l' estensione de' guasti organici rinvenuti ne' morti di cholèra crescono in numero e materialità, in ragione inversa della virulenza del morbo e quindi della rapidità della succeduta morte.

Dietro ad un cholèra fulminante di fatti in vano si frugherebbe nel morto in ricerca di un guasto qualunque organico prodotto dalla causa arcana, che l' individuo rese cadavere: e ventricolo, e intestina, e sistemi nervosi si rinvennero inalterati, per quanto giunsero le più minute indagini. La pelle è la sola congestionata, e non sempre.

Se alla morte precesse un algore più o meno protratto; rigidi si rinverranno i muscoli, vacua e ristretta la vesica urinaria, turgida di bile la cistifellea, flaccido il cuore e dilatato, iniettati d' atro sangue i polmoni e congestionati i capillari venosi non solo della cute, ma anche i gastro-enterici ed i cerebrali; e vuoti in tanto i vasi arteriosi.

Ma chi non vede in tali guasti altrettanti effetti della viziata ematosi, che indusse l'algore, seguita poi di siffatte secrezionali e circolatorie alterazioni?

Se convellimenti subtetanici, crampi dolorosi precessero la morte; si rinverranno sul cadavere congestionati il midollo spinale ed il cervello.

Se il cholèra progredi apatico; il sistema nervoso ganglionico centrale trovasse iniettato.

Nei cholèrosi poi morti durante la reazione, le alterazioni cadaveriche saranno l'effetto chiaro della progressa flogosi o gastro-enterica o cerebro-spinale od altra, come ne' casi comuni.

Le analisi chimiche istituite da alcuni inglesi e da altri sul sangue e sulle materie del vomito e delle dejezioni alvine de' cholèrosi non riuscirono così sterili (attese le fattene applicazioni alla cura del cholèra) come le ricerche degli anatomo-patologisti nelle infinite

loro sezioni cadaveriche : desse però riguardano parimente gli effetti e non già la prima causa del cholera.

Ecco le analisi del sangue sano istituite dal Dr. Reid Clanny e dal Prof. Thomson.

SANGUE SANO					
DR. CLANNY			PROF. THOMSON		
Acqua.	75.	6.	78.	4.	
Albumina.	12.	1.	8.	5.	
Fibrina.	1.	8.	4.	4.	
Materia colorante }	9.	1.	7.	4.	
Sali.	11.	4.	1.	3.	

Le poche differenze ottenute nei risultati delle due riferite analisi sono inevitabili, dovendo la composizione chimica del sangue variare secondo l'età, il sesso, le malattie ereditarie, i climi, le stagioni, il modo di vivere, di cibarsi ecc. ecc. (a).

SANGUE CHOLEROSO							
No. 1.				No. 2.			
CLANNY		THOMSON		CLANNY		THOMSON	
Acqua.	72. 0.	66. 1.		64. 4.		67. 9.	
Albumina.	6. 1.	4. 9.		3. 1.		6. 3.	
Fibrina.	- 6.	- 4.		- 6.		1. 3.	
Materia colorante }	21. 0.	27. 4.		31. 9.		23. 2.	
Sali.	- 3.	1. 2.		- 0.		1. 3.	

Clanny osservò, che sotto la campana pneumatica i vomiti cholorosi non sprigionano gas di sorta.

Egli analizzandoli trovò

Acqua.	991.
Fibrina.	5.
Albumina.	1.
Carbonato di soda.	2.
Materia estrattiva animale.	1.

1000.

(a) Bisogna convenire, che le rিপotate analisi del sangue sano fatte dal Dr. Clanny e Thomson paragonate a quelle istituite da altri valenti chimici Berzelius, Brande, Lecanu ed altri sieno molte difettose.

Ove sono di fatti la materia grassa cristallizzabile, la materia oleosa, la cerebrina, la materia estrattiva solubile nell'alcool e nell'acqua, il perossido di ferro, il cloruro di sodio e di potassio, l'urea ecc. ecc?

Le dejezioni alvine, cholërose gli diedero

Acqua	989.
Fibrina	6.
Carbonato di soda	3.
Materia estrattiva animale	2.
	<hr/>
	1000.

Da quest'analisi del Dr Clanny si scorge, che ciò che manca nel sangue de' cholërosi, esuberante si trovi nelle loro evacuazioni.

Il Dr O'Shaughnessy in conferma delle osservazioni di Clanny tiene per dimostrato, che nel sangue de' cholërosi si trovi effettivamente il carbonio deficiente del 25 per cento e conchiude 1; che la proporzione dell'acqua scemi indubitabilmente nel sangue de' cholërosi: 2. che i sali nel siero si trovino deficienti, locchè trovò benanche Thomson: 3. che la proporzione de' sali diversifichi in ciascun caso: 4. che la materia colorante sembri eccedere nel sangue cholëroso appunto perchè mischiata coll'albumina: 5. che tale miscela succeda, per essere il crassamento molto voluminoso e contenente molto siero: 6. che la quantità di fibrina e d'albumina secondo Thomson, non vi siano minori alle quantità contenute nel sangue sano.

Il Dr Clanny dietro le sue esperienze assicura 1. d'aver trovato diminuita l'acqua nel sangue cholëroso, ondeggiando la gravità specifica del siero tra i 45 ed i 54: 2. d'aver rinvenuto nel siero diminuiti d'un terzo i sali solubili: 3. nella proporzione normale i principii solidi costituenti il crassamento in un' coi suoi sali: difettando solamente dell'acqua per tornare alla normalità: e 4. che le dejezioni cholëriche erano alcaline e albuminose, e contenevano l'acqua ed i sali solubili, de'quali mancava il siero del sangue.

Quali applicazioni cliniche si siano fatte di tali analisi chimiche e in Inghilterra da varii introchimici di quella nazione, e in Malta dal Dr Liddell si vedrà nel capitolo seguente.

CAPITOLO DECIMO ED ULTIMO.

CENNO DEI PRINCIPALI METODI CURATIVI DEL CHOLÈRA.

RIFLESSIONI CRITICHE SUI MEDESIMI.

ESPOSIZIONE DI QUELLO DA NOI ADOPRATO.

METODO ECCLETICO PROPOSTO.

PROFILASSI DEL CHOLÈRA.

La rapidità subelettrica, colla quale non di rado si confondono l'irritante contatto e'l paralizzante appulso del miasma cholerifero dalle nervee papille membranose ai centri ganglionari (cholèra fulminante) fece sì; che vani riuscirono in tali casi i più eroici argomenti medicinali.

Malattia e morte sono allora un atto istesso.

L' inutilità degli apprestati rimedii ne indusse lo scredito e 'l disdegno, per escogitar degli altri supposti più efficaci. Vana lusinga pur troppo finor smentita dall' esperienza !

L' elenco degli anti-cholèrosi si è impinguato cost a dismisura. Manto ricco, che cuopre la più nuda povertà ! Enorme è divenuto il numero de' metodi curativi. (a)

Ben poca ingenuità però ha campeggiato laddove trattossi di vantare il proprio, e di criticar l' altrui trattamento.

Guidati sempre dalla legge della brevità, accenneremo rapidamente i precipui metodi curativi del cholèra tuttora usati, per esporre quindi spassionatamente quello, che fu da noi posto in pratica.

1mo. Metodo sintomatico.

Poco dopo il 1817, attesa l' insolita virulenza del cholèra divenuto allora epidemico, nella Gazzetta di Madras si è pubblicata un' istruzione per quei medici, fondata specialmente su questo metodo. Vi si consigliavano 1mo le frizioni sull' epigastrio collo spirito di trementina, i vesicanti liquidi e gli spiriti canforati, *per rianimare le forze vitali illanguidite*: 2. il laudano, l' acqua di menta, e l' inevitabile calomelano, *per ristabilire la circolazione, l' azione dello stomaco e delle intestina e per rompere gli spasmi*: 3. un bagno caldo con un decimo di arack (ch' è uno spirito di riso) e un largo vesicante sul torace *se i sintomi si esacerbavano, e vi era il cingolo precordiale*; 4. de' liquori forti, del laudano, dell' etere, del calomelano ancora e del chill in polvere, *se il polso si rendeva insensibile*; e finalmente una mistura con una mezza oncia di pepe indiano, d' oppio,

(a) Mr. Fabre ne enumera settanta nella sua "Guida per i pratici."

di canfora e di cardamomo in tre oncie d'acquavite, *per smorzar la sete degli ammalati!*

L'interna indescrivibile arsura de' cholèrosi, nascente dall'irritazione nervosa gastro-enterica, che vi attira gli umori tutti dell'organismo vivente, spogliando il sangue delle sue parti più fluide e facendo sopprimere le altre secrezioni, come si seda in questo barbaro metodo? non col ghiaccio, ne' colle bevande nevate, ma sibben con una mistura la più riscaldante, che sola avrebbe bastato a farli perir di sete.

Questa pratica incendiaria produsse i suoi terribili effetti: famiglie intere vennero estinte, città popolate perdettero metà dei loro abitanti, e l'India tutta ne fu di lutto ricoperta.

Questo metodo alquanto modificato per la sua apparente razionalità, venne benanche seguito in moltissimi paesi per la prima volta devastati dal cholèra. Anche qui in Malta da non pochi si è adottato il metodo de' contrarii *contraria contrariis*, e si videro contro gli sfrenati vomiti usare la mistura Riveriana, le limonate effervescenti con del laudano, gli oppiati: contro la smodata e protratta diarrea gli astringenti, cioè la ratania, la china, il diascordio ed altri preparati tebaici: contro la prostrazione di forze gli attonanti e gli eccitanti diffusivi: contro l'algore, il calore artificiale ed esternamente ed anche internamente applicato.

Se il francese Gravier e l'indiano Rassendren furono i primi ad accorgersi dei micidiali effetti del metodo preconizzato nella gazzetta di Madras; la generalità de' nostri pratici ben presto qui si avvide dell'incongruenza del cennato metodo dei contrarii, e ben tosto ricorse ad altri più razionali, avendo molti di loro adottato il trattamento del calomelano, altri il controstimolante, altri il misto, con più o meno felici risultati.

2do. Metodo controstimolante degl' Italiani.

Parecchi pratici hanno fatto consistere il cholèra epidemico in una violenta flogosi o del tubo digestivo, o del midollo spinale, o del cerebro, o del sistema venoso: da tale principio partendo; hanno usato contro questa fiera malattia il metodo deprimente.

Sifatto trattamento quasi generalmente adottato in Italia tra i seguaci del controstimolo, consiste nell'uso coraggioso del salasso nei prodromi, nel primo e nel secondo stadio del cholèra e nel periodo di reazione, dietro l'indicazione di scongionare i centri vitali. In

supplemento si ricorre ancora alle coppe scarificate, al sanguisugio, ed a numerosi rivellenti specialmente senapismi: sono dal metodo loro curativo escluse le strofinazioni, nonchè il calore artificiale; e si adopera anzi il ghiaccio, anche all'esterno. I precipui rimedii d'uso interno sono la pozione riveriana con gomma arabica, le limonate, l'acqua coobata di lauro-ceraso a tre dramme in emulsione, l'uso del ghiaccio e dell'acqua nevata.

Trovando complicazione verminosa; si ricorre al calomelano ad alte dosi, all'olio di ricino (Goggi, Boschetti, Paradisi, Bo, Sormani, Clerici, Alfieri ecc. ecc.).

Si riflette a questo proposito, che l'acqua di lauro-ceraso a così alta dose, sembra dover nuocere nello stadio del collasso, ove generalmente si suppone esaurita la vitalità del sistema nervoso ganglionico.

D'altronde come puossi mai pretendere di richiamare salassando l'incadaverito choleroso a vita? vita, che già già si estingue in grazia appunto della profonda alterazione fisico-chimico-vitale del sangue istesso? (a)

320. Metodo antirritativo della Scuola di Broussais.

Il Choléra si fa consistere dai proseliti di Broussais in una gastro-enterite: ecco perchè nei prodromi con diarrea e crampi si ricorre da loro alle mignatte all'ano, si prescrive l'acqua di gomma o di riso, i clisteri oppiati e'l ghiaccio per bocca. In alcuni casi da lor si raccomanda il bagno caldo, e, agiato quindi l'infermo in un letto ben caldo; si procura con blandi diaforetici di farlo sudare: locchè ottenuto; la malattia, ancor incipiente, spesso si risolve.

Quando subentrasse smodato vomito, si applicano contemporaneamente le mignatte all'epigastrio.

Se vi sono congestioni con sensibilità aceresciuta in una fossa iliaca, in uno dei fianchi; i seguaci di questa dottrina, vi appongono le mignatte. In somma il cardine della cura si ripone nelle mignatte e nel l'uso del ghiaccio (b).

(a) Il salasso generale seguito da' diaforetici e dal bagno caldo, deve tornar proficuo ne' casi di collasso dovuto ad avvelenamento specifico, e non già a consecutiva solidificazione del sangue, come succede ne' casi di choléra secco, asfittico o fulminante così detto, ne' quali non precessero le orribili deiezioni cholérose.

(b) "J'ai bien constaté, que rien n'est préférable aux applications des sangsues et à la glace." Broussais sur le choléra

Si ricorre al salasso generale solamente negl'individui pletorici, o quando vi fosse una forte congestione viscerale.

Durante la reazione, il metodo è quasi lo stesso, spinto però con maggior energia: ond'è che anche qui l'acqua nevata e le mignatte applicate ai visceri congestionati costituiscono i precipui mezzi curativi.

Sono anche in questo stadio banditi gli specifici e i rimedii magistrali.

Ora è egli mai possibile, che così rapido e crudele morbo, che la vita non di rado in pochi istanti annienta, e'l sangue così profondamente snatura, ceder debba a mezzi così semplici e diretti a solo debellare una flogosi, che è lungi dall'essere generalmente ammessa?

Pur troppo l'esperienza ha deposto per la preferenza da darsi a questo metodo sui due precedentemente accennati: dessa però ci ha le mille volte insegnato, niuna essere la proporzione tra l'erculeo forza di tanto male e la meschina parvità de' cennati mezzi, che le si vollero tanto pomposamente opporre.

4to. *Metodo del Calomelano.*

I medici Anglo-Indiani, gl'Inglesi stessi ed i Russi, che sono al certo i primi ed i più profondi conoscitori del cholèra-morbus, riguardano il calomelano come l'eroico rimedio, l'ancora sacra, in questa terribile malattia.

L'è questa una circostanza, che deve renderci ben cauti nel volerlo troppo lievemente discreditar.

Ecco perchè sull'azione di tale sovrano anticholèroso rimedio mi son fatto un dovere di consultare varii pratici Inglesi ed Anglo-Indiani: in conseguenza di che sono indotto a conchiudere col Dr. Griffin, che l'ha esclusivamente praticato sopra 1400 cholèrosi circa, che il calomelano dato alla dose di 15 a 20 grani ogni ora e talvolta anche più, durante il primo stadio del cholèra, agisca molto utilmente, sopprimendo le evacuazioni gastro-enteriche cholèrose, e prevenga il colasso; e che, così imperato, generalmente non induca quelle lunghe, penose, e martirizzanti salivazioni, nè quelle irritazioni gastriche, che ben a ragione hanno pur troppo contribuito a prevenire, e qui in Malta ed altrove, gli animi contro qualunque suo uso: quandocchè dato ciecamente anche durante il co-

lasso, si accumula nello stomaco (che allora, per difetto d'innervazione ganglionare, si può ben a ragione paragonare ad un sacco inerte) e, affaccendosi la reazione, non cessi poi di sopprimere lo stomaco e simpaticamente anche il cervello, producendo delle fiere gastriti, o gastro-encefaliti, conosciute sotto il nome di tifomante, le quali quasi sempre terminano fatalmente; o cagionando alla men trista le mentovate salivazioni, esulcerazioni della mucosa gastrica, ipocondriasi da irritazione gastro-enterica e molti altri incomodi.

Si è detto dai partigiani del calomelano, che i cholèrosi salivati guariscano: ma perchè non dire, che i guariti salivano?

È come di fatti può mancar la salivazione in tutt'i guariti, se tutti i cholèrosi, *nemine excepto*, furono saturati di calomelano?

Alcune riflessioni sul modo d'agire del calomelano verranno esposte verso la fine dell'operetta.

5.to Metodo delle iniezioni saline nelle vene.

Al Capitolo delle sezioni cadaveriche furono da noi riportate le analisi chimiche sul sangue e sulle deiezioni gastro-enteriche de' cholèrosi istituite da parecchi chimici Inglesi, e ripetute da Holger di Vienna, da Hermann di Mosca, e da Lassaigue di Parigi.

Esse diedero a dividere il sangue de' cholèrosi molto deficiente di acqua e di sali; acqua e sali, che si rinvennero esuberanti nelle loro evacuazioni.

Cadde a parecchi iatro-chimici Inglesi in mente la felice idea di risarcire il sangue delle perdite fatte col mezzo di iniezioni nelle vene, mediante la siringa di Reid ossia Glyso-pompe, di una soluzione salina, che potesse rimpiazzare i chimici elementi al sangue derubati; e di concorrere allo stesso scopo col mezzo di bevande e di clisteri della stessa natura. Ecco l'indicazione presa dal Dr. O' Shaughnessy.

Egli raccomanda oltracciò di iniettare sostanze stimolanti od astringenti in piccole dosi (carbonato d'ammoniaca, chinina stemprate nell'acqua, o decozioni leggiere di astringenti vegetabili) che secondo Gaspard riuscirono innocue.

Il Dr. Latta in sei pinte d'acqua sciolse due a tre dramme di muriato di soda e due scrupoli di sotto-carbonato di soda ed iniettò la soluzione alla temperatura di 112°. Fahr. in una donna attempata e

caduta in tale stato di collasso cadaverico, da farlo temer di soccombere prima d'incominciar l'iniezione.

Dopo la prima iniezione la medesima se ne riebbe completamente: ricadde però poco dopo nello stato di prima, e, non essendosi, per assenza del curante, ricorso di bel nuovo all'iniezione; morì dopo cinque ore e mezza.

Il Dr. Latta descrive così gli effetti dell'iniezione:

“In sulle prime il choleroso quasi non s'accorge dell'iniezione: i sintomi procedono sotto la medesima forma, finchè il sangue trasmischiato coll'acqua iniettata, non sia divenuto caldo e fluido: quasi contemporaneo è il migliorar del polso e dell'aspetto: l'espressione cadaverica si veste gradatamente delle sembianze vitali: cessa l'orribile oppressione ai precordii: gli occhi s'aperti, rivolti all'insù e per metà coperti dalle palpebre, si fanno grado a grado più turgidi, e più vivaci: svanisce la lividezza: al corpo si ridiffonde il color naturale e torna il normal calore: la voce appena audibile, acquista il tuono della voce cholerosa, e infine la consueta energia: e l'infermo, che pochi minuti prima era oppresso da nausea, vomito e sete inestinguibile, si sente d'improvviso alleggiato da ogni molesto sintomo: il sangue, che or si tragga dalla vena, piglia di color florido naturale.”

Lo stesso Dr. Latta inculca di non perdere di vista l'infermo, dopo ottenuto il testè descritto miglioramento: ma di amministrarli con assiduità qualche bevanda tiepida leggermente stimolante, come dell'infuso di bacche di ginepro o del suo spirito allungato: di riempire il colon di qualche fluido astringente: dovendo ripetere l'iniezione a due o tre oncie per minuto, riaffacciandosi i sintomi, e ricorrere all'uso degli astringenti per bocca: chè in generale, durante l'iniezione, cessa affatto la nausea.

In un caso s'injettarono in una sola volta ben 120 oncie di liquido, e quindi nel corso di dodici ore, altre 210 oncie. In un altro caso nel corso, di cinquanta tre ore, se ne injettarono libbre trentuno.

In un terzo infermo s'injettarono sessant'oncie di fluido in una sola volta, e dopo quattr'ore un altrettanto. In altri tre se ne injettò or più or meno: ne' tre primi casi il successo è stato felice.

Il Dr. Lewins di Edinburg ottenne felici risultati in altri tre casi dal medesimo rapportati.

Il Dr. Craigie di Leith fu fortunato in un altro caso.

Il Dr. Christison ne ottenne ben anche qualche felice risultato.

Il Dr. Hope e 'l Dr. Sims praticarono lo stesso metodo con buon successo in alcuni casi da loro rapportati (a).

Il Dr. Mackintosh ricorse benanche in molti casi all'uso delle iniezioni saline con vario buon risultato.

Il Dr. Liddell Medico dell' Ospedale Navale in Malta mi riferì d' aver praticato le iniezioni saline nelle vene, alla dose indicata dal dal Dr. O' Shaughnessy in due soli cholèrosi, in collasso verso il fine della nostra epidemia: uno di loro, ch' era quasi freddo cadavere, morì ad onta dell' iniezione, dopo pochi minuti: l' altro, ch' era benanche nel più profondo collasso, con algore, cianotismo ed asfissia completi, e che da altri medici si credeva dover inevitabilmente morire prima d' un' altra mezz' ora, sotto l' uso delle iniezioni si vide gradatamente rivivificare, tornargli il calore, dissiparsene il cianotismo, animarsi il volto e lo sguardo, ch' erano affatto cadaverici, tornare il polso radiale, ch' era abolito: e con voce sepolcrale lo s' intese ringraziare colui, che con siffatta trasfusione, calore infondeagli e vita.

Tenne dietro una tifoide reazione, che si protrasse per ben quattro giorni, e che, come mi assicurò Dr. Liddell, sotto più ardite depezioni sanguigne, si avrebbe potuto forse domare, e liberar così l' infermo dalla morte.

Su questo proposito però sottometto alle savie riflessioni de' benemeriti fautori di questo metodo, che l' obice alla guarigione sembri nascere non tanto dalla deficiente energia del metodo depletorio; quanto dall' eterogeneità dell'umor circolante allora nelle vene del cholèroso, indotta e dalle residue particelle miasmatiche, e dal grossolano liquore, col quale si vogliono rimpiazzare gli elementi chimico-vitali dal sangue perduti.

6to. Metodo curativo da noi adoprato.

Il cholèra secondo l' adottata ipotesi è una malattia irritativa nel senso degl' Italiani, durante i prodromi e il primo suo stadio: irritazione, che d' ordinario pelle smodate dejezioni cholèrose, che suscita, depaupera l' organismo di tutti quasi i suoi umori: solidifica, per così dire, il sangue, ed esaurisce così la vitalità nervea ganglio-

(a) Vedi il London. Medical and Surgical Journal. January 16. 1832.

nica nel collasso e che non di rado termina in delle pertinaci]specifiche flogosi nella reazione. (Vedi a questo proposito l' opinione da noi emessa sulla natura del Cholèra nel Cap. 5to.)

Eliminare il miasma choleroso ingerito pei precipui emuntorii; sotto i prodromi:

Moderare siffatta eliminazione, che già si osserva dal sistema nervoso irritato provocata; durante il primo stadio:

Stimolare con rivellenti energici e porporzionare 'gl' interni stimoli all' esaurita eccitabilità nervosa; lungo il secondo stadio: e

Finalmente sconggestionare le parti flogosate, promuovere una blanda diaforesi, rivellere ed all' esterno e sulla mucosa gastro-enterica, dietro i noti canoni delle simpatie organiche; nel tempo della reazione: tali furono le indicazioni, alle quali fu nostra premura di soddisfare, alla meglio, nel trattamento di questa crudele malattia.

Ecco perchè in quei casi, nè quali l' ingestione del miasma seguit per la via dello stomaco, sorgendone indisposizioni gastro-enteriche choleroidei; la cennata indicazione venne da noi soddisfatta, come in circostanze comuni, tranne la rapidità colla quale bisogna qui agire, con una severa dieta, tepor del letto, sudoriferi; e ne' casi di ostinata diarrea, cogli oleosi, che involgono ed espellono le particelle morbose irritanti. (a).

Attribuisco a queste savie e pronte misure i brillanti risultati ottenuti nell' Ospedale Militare diretto dal Dr. Clarke, durante la prevalenza del nostro cholèra, dove, come sento, i casi di prodromi erano scrupolosamente sorvegliati e curati colla massima prontezza.

Ardisco dire, che una buona metà della popolazione di Malta e Gozo, siasi risentita dei prodromi del dominante epidemico morbo; e che intanto il male abortì in sette ottavi della medesima, in quanto che si è, o dall' arte, o dalla natura, effettuata l' espulsione per qualche emuntorio dell' ingerito miasma

Ed in vero o quanto minore sarebbe riuscito il numero de' cholerosi e qui in Malta ed altrove, se i medici fossero stati consultati, e le cure opportune eseguite al primo svolgersi de' prodromi, e se negli

(a) Un celebre medico di Varsavia con siffatta sollecita direzione de' primi mezzi, riuscì a salvare dal Cholèra ivi epidemico, 365. individui che già affetti de' incipienti prodromi, senza tali pronte misure, sarebbero stati decimati dal Cholèra

ospedali di Cholera si fossero ricevuti i casi tutti di tale descrizione, che vi capitassero !

Quando l'ingestione od inalazione de' miasmi cholerosi seguita per la via de' pulmoni, casi ne' quali sogliono osservarsi sintomi cerebrali o cardiaci; il salasso prontamente istituito e seguito da bevande diaforetiche, venne coronato de' più felici risultati.

La pratica di ricorrere al salasso nel distretto, ov'io curava, (e voglio credere anche altrove) era divenuta così comune dietro i miei suggerimenti e l'esperimentata sua utilità, che tutti coloro, che venivano affetti dai suddetti sintomi, ricorrevano tosto alla flebotomia, e sventavano così l'attentato del già inalato deleterio miasma, eliminando col sangue una porzione degl'ingeriti atomi, e del resto liberandosi in grazia delle secrezioni rese allora più libere, e de' mezzi poscia adoprati.

Gl' infermieri dell' Ospedale di Cholera ed altri immersi in una atmosfera piena di emanazioni choleroze, hanno dovuto, in molti casi, al salasso, tempestivamente istituito, la loro immunità dai ripetuti attacchi di sì fiero morbo.

Il bagno caldo agì benanche molto proficuamente in siffatti casi, specialmente se l'ingruenza de' prodromi era collegata a perfrigerio ed azione di freddo-umido sulla cute. Tali furono i casi di Pietro Borg e Rosa Caruana e di pochi altri: benchè ad altri cholerosi il bagno caldo riuscì non solo inutile; ma benanche dannoso.

Quando ai prodromi così trattati sfortunatamente subentra il primo stadio, caratterizzato da' sintomi irritativi a suo luogo enumerati; il metodo semplice refrigerante e antirritativo sembrami il più utile e coerente alla presa indicazione.

Lungi dal sopprimere i vomiti e le dejezioni choleroze (locchè per altro fu talvolta inutilmente tentato coll'ossido di bismuto e col solfato di morfina) mi sembrò più utile di limitarmi all'uso dell'acqua nevatata o di bricioli di ghiaccio. Egli è qui, che le mignatte applicate sullo stomaco soverchiamente irritato, od all'ano, se smodata e dolorosa fosse la diarrea, sembrarono agire molto utilmente, facendo seguir la loro applicazione dell'uso della tintura di oppio o nell'acqua nevatata per bocca o nella decozione di camomilla per clisteri.

In molti casi l'uso del brandy nell'acqua nevatata e del medesimo allungato per clisteri agì mirabilmente, facendo cessare le dejezioni

cholèrose rese già smodate: tali furono i casi di Hester ed Elizabeth sorelle Butterworth, di Grazia Stivala, Antonia Mansueto, Maria Giordmaina ecc.

Dal vesicante lungo tutta la spina mi sembrò aver ritratto qualche vantaggio.

Nei casi finalmente, ne' quali il cholèroso dal primo cadeva nel secondo stadio ossia nel collasso, smarrendosi i polsi radiali e cessando quasi completamente ogni influenza ganglionare; ammaestrato dall'esperienza non m'arrischiava di suggerire altro rimedio, che perfetto riposo in riguardo a medicine interne, e qualche briciola del tuttor anelato ghiaccio; senza desistere però dalle frizioni stimolanti, dall'applicazione de' rivellenti.

Laddove però il collasso è indotto non da ispissimento e discrasia del sangue per le seguite effreni evacuazioni, ma sibbene dal suo primitivo specifico avvelenamento, come ne' casi di cholèra asfittico cagionato da inalazione copiosa del concentrato miasma per la via pulmonare; i salassi generali seguiti da sudoriferi e dal bagno caldo tornarono utilissimi, come nel caso di Fra Michele Falzon affetto di cholèra spasmodico, da me già mentovato e con tali mezzi felicemente guarito.

Dall'istante fortunato in cui si appalesava la reazione, credendola dipendente da un'irritazione specifica confinante e spesso degenero in un vero processo flogistico orencefalo, or gastro-enterico, or pulmonare e qualche rara volta rachideo (come nel caso di Maria Azzopardi, che ne guarì) mi sforzai di insistere sulle deplezioni sanguigne e generali e topiche, sull'uso de' blandi sudoriferi, de' purganti salini, senza trascurare l'applicazione de' rivellenti esterni.

Devo però qui confessare, che il trattamento delle reazioni tifoidi è riuscito molto scoraggiante, specialmente ne' casi di tifomania excholèrose; circostanza, che mi fece sin d'allora opinare, essere queste flogosi postume di natura impura (come direbbe Emiliani), riconoscere cioè qualche altro elemento complicante specifico.

Esposi rapidamente il metodo curativo da me seguito sui cholèrosi, che ho trattato. L'amor proprio non mi affascina, onde celarne i difetti, ed encomiarne indebitamente i risultati.

Confesso ingenuamente d'aver pur troppo rilevato l'inefficienza de' mezzi da me adoprati, onde curare il primo stadio del cholèra; nè

posso dissimulare, come nel suo secondo stadio il metodo semplicissimo da me seguito abbia poco men che niente assistito (neppur disturbato però) l'esaurita vitalità, per far sorgere la desiata reazione.

Ammaestrato al presente dai risultati d'un' aliena e propria esperienza e guidato dalla ragione, mi sforzerò finalmente da eclettico di combinare un metodo in mezzo a quei più energici preconizzati, che forse sarà per riuscire meno inefficace e più consono alle indicazioni derivanti dall'ammessa teoria patologica del cholera, sì pei due suoi stadii costituenti, che per la reazione.

7mo. Metodo eclettico proposto.

Finchè durano i prodromi del cholera, l'indicazione curativa sarà sempre quella di eliminare il miasma cholérifero, che col suo contatto irrita le papille nervose delle membrane mucose di rapporto, sulle quali venne ingerito; locchè si ottiene colla flebotomia, colla dieta, coi diaforetici, cogli oleosi, col bagno caldo, come si espose al Num. 6 sul trattamento da noi seguito.

Che se sono già in campo le dejezioni gastro-enteriche cholèrose, le quali caratterizzano il primo stadio; l'indicazione pressante sarà quella di farle cessare, onde impedirne le fatali conseguenze altrove descritte: or a tale proposito l'esperienza addimosttrò, nessun' altro rimedio riuscir così proficuo, come il calomelano dato alla dose di quindici a venti grani ogni ora ed ancor più presto fino alla loro cessazione e non più oltre; come si è descritto al Num. 4 sul trattamento del calomelano.

Contro gli autorevoli dettami dell'esperienza in danno la fioca loro voce inalzano le teorie anche le più speciose Eppur se una plausibile spiega teorica appone il suo suggello al fatto empiricamente osservato; l'autorità ne cresce di molto. e coloro, che ritrosi dapprima non vi prestavano fede, paghi omai e teoricamente persuasi, volentieri l'abbracciano e adottano senza rimorso.

È nostra opinione che il calomelano debitamente apprestato sospenda, il più delle volte, le egestioni gastro-enteriche cholèrose, in grazia d'una contro-irritazione, che il medesimo induce sui vasi linfatici della mucosa istessa gastro-enterica, irritazione, che rivelle, e, rivellendo, attutisce l'altra specifica preesistente del miasma ingerito, che elettivamente affettava le papille nervose ganglionari della medesima membrana.

Egli è appunto con questa teoria, che si spiega l'utilità di varie sostanze irritanti e controstimolanti, nel senso di Broussais, in varie malattie dovute anch'esse ad una irritazione o nervosa, o secretoria ed anche flogistica: si spiega così l'esperimentata utilità de' forti astringenti nelle incipienti oftalmie, quella del cupebe nella blenorragia virulenta ecc. ecc.

Il giuoco delle rivulsioni o controirritazioni da un elemento anatomico morbosamente irritato su d'un altro vicino e simpatizzante col medesimo, più profondamente addentrato, darà la spiega di vari fenomeni patologici, che, senza l'ajuto di tale teoria, sembrerebbero paradossici.

Che se, o per l'intensità delle già succedute egestioni cholerosa, o per un primitivo suo avvelenamento, il sangue si è tanto impoverito de' suoi più fluidi elementi nel primo caso; è snaturato specificamente nell'altro; da non poter più oltre vitalmente eccitare il solido vivo; al primo subentra il secondo stadio, ossia il collasso.

In danno ci proveremmo qui di stimolare l'incadaverito choleroso, quando il sovrano, il più omogeneo degli stimoli, il sangue, non ci assiste.

Ecco perchè l'indicazione da prendersi è quella di ridonare al sangue gli elementi perduti, o di eliminarne i principii deleterii, che lo contaminano, onde renderlo riadatto alle eminentemente vitali sue funzioni.

Or alla prima varietà di collasso alcuni inglesi come si è detto al No. 5, tentarono di rimediare, non senza qualche buon successo, per mezzo delle infezioni saline nelle vene.

Nel mentre che da noi si raccomanda questo metodo, qual altro elemento del trattamento eclettico qui proposto, esterniamo di bel nuovo le nostre brame, che il fluido iniettato riesca nella sua chimica composizione meno grossolano; e, per quanto si può, omogeneo al delicato importante officio, al quale l'arte salutare il destina. I nostri voti perciò sono quei, che chimici illuminati si occupano sempre più, (se mai il cholera malauguratamente si riaffaccia) e dell'analisi del sangue choleroso, e della sintesi del fluido, che si trasfonde per rinfancarlo.

L'altra varietà del collasso, come si disse, parlando del metodo controstimolante, esigge i salassi sotto quello stadio, aggiungendo

qui, che razionalmente dovrebbe riuscirvi proficuo l'iniettare qualche liquido leggermente disinfettante e diaforetico, affinché, mentre colla flebotomia viene eliminata una porzione dell'assorbito miasma; si possa dall'altro canto diluire più il sangue e promuovere l'eliminazione delle virulenti particelle per mezzo del sudore.

Destatasi la reazione, col riprendere il sangue le derelitte eccentriche semite del suo circolo; l'indicazione curativa più razionale sembra essere quella di promuovere dolcemente il sudore e la secrezione renale, onde eliminare le residue particelle miasmatiche: eliminazione, che talvolta si effettua colla critica comparsa di un'efflorescenza cutanea osservata da molti pratici ed anche da me in pochi casi; e chiamata *eruzione cholerosa*.

Sarà cura benanche del curante di sorvegliare attentamente lo stato de' principali centri vitali, onde scongestionarli debitamente, se mai vi impingessero delle particelle irritanti, e vi si architettasse qualche funesta congestione.

PROFILASSI DEL CHOLÈRA.

Si è detto a suo luogo, che per una parte le principali vie, che danno veicolo al miasma cholerifero, siano le membrane di rapporto bronchiale e gastro-enterica e forse anche, ma ben di rado, la cute priva di epidemie: d'altronde si è veduto, che le principali cause coadiuvanti e predisponenti al cholera si riducono ai relativi eccessi dietetici, al perfrigerio specialmente umido ed alle passioni d'animo deprimenti.

Sarà per ciò espediente, ne' paesi infestati dal cholera, di non respirare troppo da vicino, inalando, le emanazioni miasmatiche cholorose specialmente concentrate in luoghi angusti e non ventilati.

Da alcuni vi si credono utilissimi i suffumigii disinfettanti, quei cioè svolti dal cloruro di calce, dal perossido di manganese e coll'acido solforico, dall'aceto bollente ecc: direi però a tale proposito, che l'aria liberamente circolante sia anche qui il più rapido, energico e forse l'unico disinfettante.

Sembra utile benanche il non bere o mangiare in siffatti luoghi: potendo, nell'atto della deglutizione, venir ingerito il deleterio miasma.

I relativi eccessi dietetici snervano la vitalità, ed irritano secretoriamente le papille nervose gastro-enteriche, ecco perchè le ren-

dono meno atte a tollerare impunemente la morbifera impressione delle particelle miasmatiche, che vi venissero a caso ingerite.

Il perfrigerio specialmente umido, sopprimendo la traspirazione cutanea, desta per antagonismo un'irritazione secretoria nella mucosa gastro-enterica, la quale coadiuva molto efficacemente l'azione irritante dell'aria viziata delle emanazioni cholèrose; quindi sarà nocivo l'esporsi, ed utilissimo l'usar della flanella sulla nuda pelle.

Le passioni d'animo deprimenti, specialmente il dispiacere e'l timore, hanno un'azione elettiva sul sistema nervoso ganglionico e disturbano le funzioni tutte della vita vegetativa: si vede chiaro da ciò, che le medesime costituiscano, per così dire, il principio del choléra.

Un ragionato coraggio, fondato cioè sulla latitudine delle proprie forze organiche è un gran preservativo dal choléra: quandocchè un invincibile timor panico non può aver altro efficace rimedio, che l'emigrazione.

FINE.



1212315
1060907